DELLA RIFORMA DAZIARIA

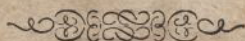
NEGLI STATI SARDI

E

DELLA SUA INFLUENZA SULL'AGRICOLTURA

MEMORIA POPOLARE

REDATTA PER CURA DELLA DIREZIONE

DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA

TORINO

TIPOGRAFIA G. B. PARAVIA

1851.

Prefazione.

Il 26 dello scorso maggio il governo del Re pubblicava la legge di approvazione dei trattati di navigazione e commercio stipulati fra il Piemonte ed il Belgio, non che fra il Piemonte e l'Inghilterra.

Il Parlamento aveva approvati questi trattati ad una grandissima maggioranza in entrambe le Camere, e se da questo consenso quasi unanime si dovesse trarre argomento della sua bontà intrinseca, poche leggi potrebbero vantare così felice pronostico.

Questa legge si collega ora colla riforma daziaria che venne come conseguenza inevitabile della prima, ed è certo che per la sua importanza è tale che poche leggi di organizzazione interna le possono stare a pari. I suoi risultati sono di natura decisivi, e quindi o devono essere sorgente di prosperità secondo gli uni, o di danno secondo i pochi che la combatterono.

La Direzione dell'Associazione Agraria compresa della gravità della legge, ha deliberato di portare la sua atten-

zione sopra le conseguenze che eserciterà sull' agricoltura, e cercare quindi il modo di promuovere e sviluppare quelle favorevoli, ed impedire od attenuare quelle che saranno di danno, fosse anche solo di un danno passaggiero.

Essa si asterrà dall' entrare in questioni teoretiche; ma siccome sarebbe impossibile l'evitare ogni termine *tecnico,* come pure il voler totalmente separare i principii della scienza economica da' suoi pratici risultati, così si è creduto bene spiegarne in prima i termini più comuni, e che s'incontrano in quasi tutti gli scritti, ed è quindi forza adoperare.

La prima parte del presente scritto ha per iscopo di rendere famigliare l'idea della libertà del commercio.

La seconda parte si addentra più specialmente nelle riforme che si credono doversi introdurre nell'agricoltura.

Per la maggior chiarezza si è creduto opportuno adottare la forma di dimanda e risposta: supponendosi che un agricoltore dotato di un retto buon senso, e che sappia leggere e scrivere, sia colui che dimanda, e che l'istruttore che risponde, sia un proprietario fautore della libertà di commercio.

Torino, il 15 luglio 1851.

Dimanda. Ho sentito più d'una volta a leggere i discorsi che si fanno nella nostra Camera dei Deputati a Torino, ed ho osservato che parlano spesso di una scienza economica, — che scienza è questa? vorrebbe darmene un'idea, il signore? mi pare dovrebbe essere una gran bella scienza!

Risposta. Certamente che è una bella scienza, ed infatti l'idea di economia vi entra per molto. È dunque la scienza che dimostra cosa deve fare uno Stato per prosperare. Prendiamo subito un esempio. Uno Stato come sarebbe il nostro Piemonte contiene agricoltori che lavorano la terra, contiene fabbricatori che fabbricano ogni genere di merci e commercianti che le trasportano; tutti o direttamente od indirettamente vivono sopra una di queste tre grandi risorse; ora che cosa è l'interesse dell'agricoltore? Quello di produrre il più possibile colla minor spesa.

Qual è quello del fabbricatore?

Quello di fabbricare quanto più può anch' egli colla minor spesa.

Qual è quello del commerciante?

Quello di trasportare quanto più può colla minor spesa.

Voi vedete che hanno uno scopo comune.

Ma questo è subito detto. Nella realtà potrebbe avvenire che l'agricoltore si mettesse a voler produrre cose che non gli convengono: il fabbricatore far cose che non sa poi come smerciare ed il commerciante non saper dove trasportare le mercanzie.

Tutte queste arti e professioni vanno messe d'accordo, bisogna che si aiutino l'una coll'altra, bisogna che l'agricoltore non coltivi che quello che è certo che si consuma, e così il fabbricatore quello che può vendere; ma per saper questo bisogna studiare la natura del paese, le sue relazioni cogli altri, tutte le sue risorse e poi star sempre all'erta e cambiare se mai variano; chi fa questo, chi suggerisce come contenersi, come aiutarsi reciprocamente è appunto questa scienza economica, della quale sentite a parlare e che nel linguaggio scientifico si chiama *l'economia politica.*

D. Il signore mi dice che le arti, le professioni si aiutano a vicenda, che devono andar d'accordo: ma questo non mi par giusto. Ho sempre sentito dire che non si può favorire l'uno senza danneggiar l'altro; adesso poi da qualche anno noi agricoltori siamo stati sacrificati al commercio e tutti i fabbricanti gridano lo stesso, dicono che sono rovinati da questo ribasso nelle tariffe.

R. Questo è il primo errore che si è commesso nei tempi passati da quelli che comandavano. E così non si fossero mai immischiati a voler proteggere piuttosto l'agricoltura che il commercio o l'industria. Gli agricoltori non avrebbero prodotto che quello che erano certi poter vendere con profitto; i fabbricatori non avrebbero eretto fabbriche per produrre oggetti che valgono 10 mentre da altri si hanno a 5; vi sarebbe stato invece un gran movimento continuo fra i diversi popoli che si sarebbero cambiati a vicenda i loro prodotti e questo movimento è la più bella ed unica protezione che dimanda il commercio. Ma appunto perchè si è fatto l'opposto, si è fatto male; quelli che si videro protetti fecero come i Beniamini nelle famiglie che sono quelli che imparano meno e costano di più. Una ingiustizia chiama l'altra. Chi voleva difendere l'agricoltura a danno dell'industria fece nascere quelli che difesero l'industria a danno dell'agricoltura e da questo ebbero origine i così detti *sistemi.*

D. Cosa vuol dire questa parola *sistema?*

R. Questa parola racchiude appunto tutte quelle misure che vengono suggerite da coloro che essendosi prefissi uno scopo credono che seguendo quella via lo si possa raggiungere. Così per esempio, coloro che dicevano che ogni *ricchezza viene dalla terra perchè l'uomo può crear nulla*, volevano che non si impiegassero capitali e fatiche che per favorire l'agricoltura; ma vennero altri e dissero: *È vero che l'uomo non crea nulla, ma gli oggetti quali ci vengono dalla terra non sono per la massima parte servibili. Voi non potete mangiare il frumento tal quale lo raccogliete, non potete mettere indosso la canape ed il lino che levate dal campo, non potete mettere sui piedi la pelle come la levate dal bue, tutto deve essere manufatto dall'industria dell'uomo, dunque favorite a preferenza l'industria, mettete in essa i vostri capitali*; finalmente dopo essersi andati da un estremo all'altro con danno di tutti, il buon senso li mise d'accordo dicendo, *che non vi doveva essere nè preferenza, nè protezione speciale, poichè erano egualmente necessarie.*

D. Cosa vuol dire la parola di sistema *protezionista* e sistema *libero scambista* di che tanto si parla?

R. Questo ha bisogno di un po' di spiegazione, ma cercherò di darvela chiara perchè è essenziale.

Nei tempi passati, quando le communicazioni fra uno Stato e l'altro erano assai più difficili, si è creduto che fosse una necessità che ogni Stato producesse tutto quanto occorre per i bisogni dei cittadini onde non essere obbligati a cercare i prodotti presso altre nazioni; ma in realtà siccome non è stata la volontà dell'uomo, ma quella del Creatore che ha determinato cosa dovesse produrre ogni terra, cosa fosse confacente ad ogni clima, così si avvidero ben presto i popoli che era impossibile il far bene e buon mercato cose per le quali la natura non ha favorito un paese e quindi quegli altri che avevano avuto questo vantaggio potevano darle migliori ed a minor prezzo; allora non v'era altra possibilità per voler pure le stesse cose che o proibire agli altri di venire nello Stato a vendere le loro merci o mettere

dazi così forti che le rendessero più care di quelle del paese, con queste misure si *proteggevano* le produzioni proprie; e questo sistema, fu detto il sistema *protezionista.*

D. Mi spieghi con un esempio questa idea.

R. Prendiamo due oggetti di prima necessità per l'uomo: il grano ed il ferro. Si supponga uno Stato che non produca che poco grano perchè montuoso o perchè il suo terreno non gli è confacente, talchè ogni ettolitro di grano gli costi in spese 15 franchi e che questo sia vicino ad uno Stato che ne produce molto e con poca spesa, cosicchè per un ettolitro di fromento vendendolo per esempio a 15 franchi vi abbia 5 franchi di guadagno ossia che la produzione gli costi 10 franchi. Se questo produttore vicino può venire sul medesimo mercato anche che il trasporto gli costasse 2 lire per ettolitro ha un guadagno di 3 lire, mentre quello del paese non ha che il rimborso delle spese, ossia guadagna nulla; dunque perchè non succeda questo, il governo del paese mette una tassa almeno di 6 lire per ettolitro, ed allora il produttore nazionale ha un guadagno vendendo il suo frumento che è *protetto* contro lo straniero da un dazio di 6 lire.

Prendiamo ora il ferro. Questo costituisce un oggetto di prima necessità per l' agricoltura e per le arti e quindi interessa tutti. Suppongasi che un paese ne abbia poco o non abbia il combustibile, sia legna, sia carbon fossile, per ridurlo dallo stato naturale nel quale si trova a ferro di uso; questo ferro deve costar molto, tuttavia perchè vi sono non si vogliono lasciare inoperose le miniere; ma vi sono invece altri paesi che ne producono una gran quantità ed a poco prezzo perchè hanno abbondanza di minerale ed abbondanza di combustibile e possono produrre con una spesa di 15 lire per quintale quello stesso ferro che nel paese primo citato che ne produce poco costa 25, egli potrà quindi darlo a 20 con guadagno di 5 lire, se anche il viaggio gli costasse pure 5; come potrebbe guadagnare il primo se non venisse in suo aiuto la legge che proibisce agli esteri di concorrere sul mercato senza pagar prima tanto dazio, che levi almeno ogni differenza? nel nostro caso per esempio dovrebbe essere di lire 10. Egli è

adunque *protetto* contro lo straniero da un dazio di lire 10 per quintale. Quando adunque uno Stato si prefigge di voler produrre tutto, è obbligato ad adottare questo sistema che si chiama *protettore* e coloro che parteggiano per esso si chiamano *protezionisti*.

D. Ma! non sembra anzi un sistema paterno quello di volere che tutti possano vivere e non vengano gli stranieri a portar via il danaro di un altro Stato?

R. Questo è appunto il grande errore nel quale si è caduti da parte dei governi e che costò tanto ai poveri popoli, perchè non è vero che in questo modo possano vivere tutti e vivere bene e che facendo altrimenti vengano gli stranieri a portar via il danaro dello Stato. Torniamo a prendere il primo esempio, quello del grano e del ferro. In uno Stato di cinque milioni vi è un milione di famiglie. Ammettiamo pure che sopra queste centomila vivano in parte dalla vendita del frumento; rimangono novecentomila famiglie che lo devono comperare e fra queste calcolo gli agricoltori che lo devono pagare ai loro padroni; esse avrebbero avuto il frumento a 3 lire meno per ettolitro, il che in una famiglia può fare la differenza di dieci lire all' anno per adequato, e se questo lo moltiplicate sopra 900 mila vedete che enorme somma di più che hanno pagato.

Lo stesso si è del ferro. Vi saranno forse dieci mila famiglie che vivono estraendo il minerale e producendo ferro, ma per contro tutte le altre che ne abbisognano se avessero potuto comperare il ferro a ll. 20 avrebbero avuto un risparmio di lire 5 per ogni quintale, e se si pensa che non vi è arte umana nella quale non vi entri il ferro, si può immaginare quale enorme differenza produce una diminuzione di lire 5; così dunque con questo sistema si sono *protetti* in un caso centomila a danno di novecento mila e nell'altro dieci mila a danno di novecento novanta mila.

Ma anche quegli stessi che furono protetti non hanno avuto solo guadagno, ma anche perdita per questo sistema, poichè le cento mila famiglie hanno dovuto comperare il ferro per lavorare

la terra molto più caro, e questo è come se avessero venduto di tanto meno il loro frumento: le dieci mila famiglie che vivono lavorando le miniere hanno dovuto anch'esse in causa del sistema *protezionista*, pagare tanto più il pane ed è come se avessero venduto tanto di meno il ferro. Ecco dunque come il cattivo sistema torna a danno di nove decimi della popolazione e paralizza anche in gran parte i pochi buoni effetti che ha per quelli che protegge.

D. Ma! convengo che molti ne soffrono; tuttavia non capisco come non sia vero che se si prende dallo straniero il grano ed il ferro non vada ad esso il danaro e lo Stato che compera non finisca a rimaner senza danaro; mi spieghi questo!

R. Anche questo riposa sopra un pregiudizio che bisogna togliere; il pregiudizio cioè che la ricchezza non consista che nell'oro e nell'argento. Entrambi questi metalli sono bensì adottati per rappresentare le ricchezze, per facilitarne il trapasso da una mano all' altra, ma non toglie che gli oggetti che rappresentano non siano essi la vera prima ricchezza e chi ha molti di que'oggetti può essere ricco anche senza avere una sola moneta d'oro. Lo spiegherò con un esempio. Prendiamo una famiglia che al principio dell' anno abbia la sua casa piena di tutti gli oggetti che abbisognano per il nutrimento di tutti come prodotto de' suoi fondi, cosicchè se volesse vendere tutte quelle provviste ricavasse diecimila lire; essa dunque può passare l'anno intero senza bisogno di danaro per i viveri. Prendiamo un'altra che non abbia un palmo di terreno e viva d'una pensione del padre di famiglia che gli dà una rendita di cinque mila lire, essa dovrà comprar tutto a danaro sonante, ma quantunque ne abbia tanto in confronto all' altra famiglia, non è meno vero che è ricca solo la metà di quella, benchè l'una non maneggi danaro in tutto l'anno per il vitto, e l'altra ne maneggi sempre.

D. Mi spieghi ancor meglio come non consista nel danaro la ricchezza di una nazione.

R. Lo spiegherò con un altro esempio ancor più chiaro. Figuratevi che si scopra una miniera d'oro nel Monte-Viso, ma per

lavorarla ci occorrono grandi spese; si trova una società che mette assieme un gran capitale, per esempio, di dieci milioni; la miniera promette molto, e sul principio sembra che le cose vadano bene, ma poi, come spesso avviene nelle miniere, questa cessa e si trova a conti fatti che si è ricavato un milione in oro effettivo ma se ne sono spesi dieci in tanti lavori; la società si scioglie, essa ha perduto tutto il suo capitale ed ha ricavato il 10 p. 0|0 che può rappresentare l'interesse di due anni al 5 per 0|0. Questa non la chiamerete certo una buona speculazione; ma tuttavia il paese ha guadagnato materialmente un milione in tanto oro, perchè i dieci milioni dei disgraziati soci hanno pagato i lavoratori, i fabbricatori di macchine e tutta la gente che era impiegata ed ammesso che non sia sortito una lira dello Stato vi sarà in numerario un milione di più che è l'oro cavato dal seno del Monte-Viso. Ma non direte che lo Stato è più ricco di prima perchè se valesse questo ragionamento si potrebbe far fallire l'intero Stato in tante cattive speculazioni specialmente nella ricerca d'oro e d'argento; ma questo ragionamento non vale appunto, poichè mentre si cavò un milione si distrusse il valore di dieci. Per raccogliere questa somma alcuni soci avranno venduta la seta che avevano, altri il grano, altri il ferro e così via via; ma poi tutte queste somme furono impiegate a pagare lavoratori che hanno mangiato, ma prodotto nulla in compenso: ad erigere fabbriche di nessun valore dopo; a comperar macchine che più non servono. Tutti questi sono valori che scomparvero, quindi lo Stato perdette dieci milioni.

Prendiamo un esempio opposto. Si forma una società per fare un gran canale che derivi le acque dal Po e possa irrigare due o tre provincie; quest' opera costa dieci milioni anch' essa, ma è così fortunata che rende il 10 p. 0|0 a' suoi socii che ne ricavano quindi un milione all' anno; inoltre forma una nuova ricchezza per molte famiglie che mettono a prati innumerevoli terreni, dai quali non potevano ricavar che poco o nulla; supponiamo anche solo che tutte assieme non ricavassero che quello che ricavano gli intraprenditori ossia un milione all' anno; sono

due milioni che si ricavano all' anno da questa speculazione od impresa, eppure essa non ha creato un sol pezzo da 20 lire in oro, ma invece migliaia di carri di fieno che alimentano annualmente migliaia di capi di bestiame, i quali sono veri valori. I proprietari del cavo avranno duplicato il loro capitale ed in venti anni il paese avrà avuto realmente una massa di valori in più di quaranta milioni che si ripartirono per metà fra i speculatori che fecero l'impresa ed i proprietari che ebbero l'acqua colla quale fertilizzarono i terreni. Nè questi esempi sono solamente ipotetici, una delle provincie la più fertile della Lombardia, quella di Lodi, era nel medio evo ossia circa cinquecento anni sono, una provincia sterile e con un terreno sabbioso, venne condotta acqua in quantità per mezzo di canali derivati dall'Adda ed il terreno divenne fertilissimo e la provincia esporta per molti milioni di formaggio; così si dica dei terreni che fiancheggiano il naviglio che passa per Abbiategrasso nella provincia di Pavia e Milano: nel 1290 erano ancora tutti sterili, venne fatto quel naviglio e divennero fertilissimi, eppure allora v'era pochissimo danaro, ma come si crearono veri valori, questi lo chiamarono in paese.

D. Mi rimane ancora un po'oscura la questione del danaro che sorte se si lascia venire lo straniero a vendere i suoi prodotti; ho compreso che colle buone imprese si creano ricchezze reali, ma quei stranieri!! mi spieghi bene anche questo! non potressimo farne senza?

R. Quando si dice ad una persona non vi conviene a coltivar frumento o meliga, o far coltivare quella miniera par che si dica lasciate il campo inoperoso, ovvero ritirate i capitali da quella miniera e seppelliteli nelle vostre casse. Se si dice questo, egli è perchè si sostituisca qualcosa che frutti di più, perchè è impossibile andar avanti lungamente se uno vuol ostinarsi a spender cento per produrre solo cento. Se io dico non coltivate meliga se questo non vi dà che tanta quantità per ettare e non ricavate che tanto per ettolitro, perchè la meliga che viene dal mar Nero non costa tanto, e quindi bisognerebbe che la gente fosse pazza per prendere la vostra, si vuol dire che voi dovete o cambiar

genere d' agricoltura e produrre qualche cosa che lo straniero non possa dare a più buon patto, ovvero aumentare con migliori metodi la quantità, così che questa vi compensi il minor prezzo.

Ma se voi farete questo, voi troverete facilmente quel genere che è il più favorito del vostro suolo e del vostro clima, ed attenendovi a quello, voi produrrete non solo per il vostro consumo, ma per venderne, e lo straniero vedrà comparire voi sul suo mercato portando una derrata che egli non può dare a così buon prezzo ed allora quello che egli fa in casa vostra, voi lo fate in casa sua, se egli porta via il vostro danaro voi portate via il suo, ma con questa differenza che ognuno ha il prodotto dell'altro al minor prezzo che può trovare e quindi col minor suo dispendio, e ciò torna a vantaggio di tutti. Ecco dunque il principio opposto a quello che voleva che ogni Stato facesse da sè, e producesse tutto anche a dispetto della natura. Questo principio dice: *Producete solo quello che le vostre condizioni vi indicano essere il più opportuno e poi concambiate il di più cogli altri e siate certi che non potranno competere con voi in quel prodotto, ma essi adotteranno lo stesso principio per i loro prodotti e tutti vi troverete bene perchè il commercio s'incaricherà di portare il vostro di più ove è più pagato.* Questo è il principio del *libero commercio* e del *libero scambio* ed i fautori di esso si chiamano *liberi scambisti.* Il Parlamento Piemontese ha posto la nazione su questa via.

D. Or comincio a capire, ma vorrei ancora un esempio pratico.

R. Prendiamo una famiglia che abbia soli venti ettari che coltiva a frumento e poi secondo l'avvicendamento o ruota agraria, a meliga e poi a trifoglio, ma il suolo è sassoso, poco fertile ed il suo frumento non raggiunge le 5 sementi per ettare; essa griderà contro il nuovo sistema perchè non può vendere il frumento più di 15 franchi l'ettolitro e la coltivazione sola gli costa quella somma; però è abbastanza intelligente per capire che così non si può stare; osserva che nel campo del suo vicino vi sono bellissimi gelsi che amano anzi il terreno leggiero, si decide a far

una piantagione di gelsi che vengono benissimo; in tre anni comincia a raccogliere la foglia che aumenta ogni anno, ed ecco in meno di sei anni una nuova rendita che è sicuro di smerciare e come è favorito in questo dal suolo e dal clima esso ricava il doppio, forse il triplo del frumento; molti fanno lo stesso ed ecco il mercante che raccoglie la seta e si presenta sui mercati inglesi che ricevono la nostra seta come noi riceviamo il loro ferro perchè è merce buona ed a buon patto; e come noi non arriveremo mai a produrre il ferro così a buon mercato come gli Inglesi, così essi non produrranno mai la seta come noi, e siccome la natura ha favorito questo prodotto in Piemonte col darle un suolo propizio così saremo sempre in grado di far concorrenza a tutti.

D. Comprendo che questo sistema è ragionevole assai più che quello che voleva forzare la natura a far tutto e dar molto anche di quello che non può dar che in poca quantità; ma appunto l'esempio che m'ha addotto del campo piantato a gelsi mi fa nascere un' obbiezione non contro il sistema, ma contro il modo di metterlo in pratica. Non si può cambiare un sistema da un giorno all' altro come si cambia un cappello, ora non potevasi andare più adagio e lasciar tempo a chi deve far tutti questi cambiamenti?

R. L'osservazione sarebbe giusta se dicendosi che il ***Piemonte si è messo sulla via del libero scambio***, ovvero che ha adottato il principio della ***libertà di commercio*** si dicesse che ne ha già poste in pratica tutte le sue norme; ma questo è appunto quello che non si è fatto e non si doveva fare. Altra cosa è il dire siamo sulla via per arrivare, ed il dire siamo arrivati. Gli è precisamente come se uno si pone in strada per andare da Torino a Novara; se cammina sempre in quella direzione nessuno potrà dire certamente che va verso Cuneo o Pinerolo, ma va in senso opposto; tuttavia prima d'arrivare a Novara deve passar Chivasso e Vercelli e camminar molto; così si dica del Piemonte. È ancora lontano dalla sua meta, ossia scopo che deve raggiungere; ma si incammina e non deve mai far un passo addietro ovvero non deve più tornare al ***protezionismo***.

Certamente che coloro che non approvano questo sistema od il modo di effettuarlo, dicono che si è andati troppo celeri; che si finirà ad ammazzarsi per voler correre troppo, ma il Parlamento non ha creduto così, ed ha ragione, e le prove sono evidenti. Se si avesse voluto introdurre tutto ad un tratto la libertà di commercio, bisognava fare ben altre riduzioni sulle tariffe. Prendiamo appunto il grano, esso ha ancora da pagare entrando nel nostro Stato un diritto di 2 50 per ettolitro, ma il frumento costando a Odessa solo 12 lire per ettolitro, il dazio di lire 2 50 rappresenta più del 20 p. 0|0 del valore. I tessuti di cotone pagano ancora un diritto sì forte che corrisponde circa al 25 p. 0|0.

Tutto questo è minore assai di quello che si pagava ai tempi del sistema protezionista, ma è maggiore di quanto si pagherebbe se si fosse andati di galoppo al sistema del libero scambio, ossia al sistema opposto di quello dei protezionisti.

D. Ma! allora si pagherà proprio nulla?

R. No, non bisogna spaventarsi che si vada a quell'estremo. Le dogane saranno sempre una fonte di ricchezza per lo Stato, quindi un dazio vi dovrà sempre essere, ma si regolerà sopra un' altra base e si dirà per esempio: *Tutte le merci straniere pagheranno il* 10 *per* 0|0 *del loro valore per diritto di dogana.* Ecco l'idea del libero scambio spinta all'ultimo limite. Allora tutte quelle produzioni del paese che in confronto alle estere che pagano il 10 per 0|0 sul valore e le spese di viaggio non potranno tenere la concorrenza, dovranno a poco a poco sparire e rimarranno le altre che non avranno timore di nessuna concorrenza e quella è la grande beneficenza, il vantaggio incalcolabile di questo sistema, che mette ogni nazione nel suo vero posto. Forse noi non lo vedremo questo tempo, ma bisogna venirci.

D. Sì, ma intanto chi ne soffre, sono i proprietarii dei terreni produttori di grani!

R. Non si può certo dire che al momento non debbano risentirne, ma senza ripetere quanto ho già detto, che presi tutti i cittadini in massa sono assai più quelli che guadagnano che quelli che perdono, è certo che verrà quel giorno nel quale tutti i pro-

prietarii intelligenti ne saranno contenti e loderanno questa misura, siccome quella che li obbligò bensì a far molte riforme, ma queste avranno consolidata la loro fortuna che non sarà più dipendente da una tariffa che si alza e si abbassa. Del resto conviene pur sortire da questa posizione falsa, nella quale il sistema del protezionismo aveva posto il paese. Egli è come d'un uomo che abbia una malattia lenta lenta che non gli impedisca di lavorare e di guadagnarsi il suo pane, ma la malattia lo rende fiacco e lavora, ma è presto spossato e capisce che può vivere ma non far progressi nella sua fortuna, e poi se la malattia continuasse, non sa nemmeno se potrà ancora lavorare. Viene un medico e gli spiega la causa della sua malattia e gli propone i rimedii; questi costano qualche cosa e cagionano qualche dolore, ma poi gli promette che lavorando lo stesso numero d'ore al giorno farà molto più lavoro e non sarà così spossato e guadagnerà nell'aspetto e nella sua fortuna, e vedrà tranquillo l'avvenire. Egli fa i suoi conti e come ha fede nel medico vi si adatta e si sottomette alla cura. Così è del Piemonte. Il sistema protezionista è una vera malattia per una nazione; esso genera l'*inerzia* perchè fa che i cittadini riposino sui dazi che non lasciano entrare le merci straniere, genera l'*avversione* agli altri popoli perchè fa credere che sia una disgrazia l'aver bisogno di essi, mentre il bisogno è reciproco e dipende da cause che non ha fatto l'uomo; genera l'*invidia* verso i più ricchi, quasichè fosse meglio aver a che fare coi poveri e coi pitocchi che coi ricchi, infine genera l'*incertezza* dell'avvenire che è una causa che paralizza ogni attività. Questa malattia l'aveva anche il Piemonte, come la ha anche la Francia, ma è venuto il Parlamento Piemontese ed ha fatto da medico e la medicina l'ha già prescritta, ed è il cambiamento di sistema e che gioverà non vi ha dubbio di sorta. I proprietari intelligenti si sottometteranno certamente di buon grado, ed in pochi anni confesseranno che si sentono più tranquilli di prima e ci vedono più chiaro.

D. Ma! ed i proprietari non intelligenti?

R. Questi devono seguire macchinalmente i più intelligenti e se non lo vogliono fare, peggio per loro; confidino nella loro

ignoranza e questa li condurrà ad un dipresso con quella sicurezza che si può avere quando si prende un orbo per guida.

D. Va bene! ma ha detto che anche la Francia ha questo sistema. Per bacco! in Francia non saranno tutti orbi!

R. Non sono tutti orbi certamente, perchè in nessun luogo si è gridato tanto contro il protezionismo, e quantunque la gloria di aver proclamato (1) e, quello che è più, posto in pratica il principio della libertà del commercio appartenga all'Italia ove fu introdotta in Toscana dal granduca Leopoldo verso la fine del secolo scorso e gli economisti italiani di quella epoca difendessero questi principii, tuttavia gli economisti francesi lo dimostrarono anch'essi all'evidenza, e fecero progredire la scienza non poco: ma che volete! tutto il loro gridare e scrivere non ha potuto vincerla sugli interessi di coloro che perderebbero al cambiamento; bisogna però osservare che questi sono in proporzione al Piemonte molto più forti, il che se non scusa gli oppositori almeno spiega l' opposizione. Vi sono fabbriche che non si conoscono tampoco in Piemonte, per esempio, parecchie centinaia di quelle dello zucchero di barbabietole che anderebbero a terra all'istante, ed infinite altre, delle quali molte datano fino dai tempi di Napoleone, quando non si lasciava entrar nulla per odio contro l' Inghilterra. Tutta questa gente soffoca la voce di quelli che dimostrano che la Francia continuando sempre su questa via diverrà sempre più povera. Per fortuna il Piemonte in confronto aveva molto meno interessi opposti e l'opposizione che fecero gli interessati è stata così moderata che fa onore anche ad essi.

D. Dunque siamo proprio su questa via del libero scambio, ovvero della libertà di commercio. Dio ce la mandi buona! ma almeno mi levi ancora qualche dubbio che ho intorno a questo sistema. Se il nostro Stato non produce più un po'di tutto, talmente che in qualche articolo siamo assolutamente dipendenti dagli stranieri,

(1) Veggansi le opere degli Economisti Italiani del secolo scorso e segnatamente quelle di Pietro Verri.

non potrebbe venire che ne rimanessimo senza in caso di essere divisi da quelli, come sarebbe in caso di una guerra? Sento a dire per esempio, che i fabbricatori di filo di ferro sono assolutamente rovinati dalla nuova tariffa, eppure lo Stato non può rimanere senza filo di ferro?

R. È certo che vi saranno industrie che converrà di più l'abbandonare, ma per questo non si deve aver timore che si rimanga sprovvisti di que'oggetti che si fa venire da terra straniera nemmeno in caso di guerra; perchè bisogna partire da casi possibili nel ragionare; ora noi non faremo certo la guerra a tutto il mondo nello stesso tempo, dunque qualche amico lo avremo sempre. La Svizzera per esempio, ci sarà sempre amica, e ciò solo basta perchè non siavi più la possibilità di rimanere senza un oggetto esenziale. Conviene aver presente che se un popolo ha bisogno di comprare una data merce, v'è un altro popolo che ha bisogno di venderla perchè vive su quella e fa anch' esso tutti i suoi sforzi per farla avere il più buon mercato possibile ai suoi consumatori; così per esempio, giacchè avete preso l'esempio del filo di ferro, se fosse vero quell' *assolutamente rovinati* che dite, e che io dubito, sarebbe il Belgio e l'Inghilterra che probabilmente lo fornirebbero al Piemonte. Se siamo amici coll'Inghilterra, lasciate pure che vi siano tutte le guerre del mondo e ci porterà il suo filo di ferro come in tempo di pace; il Belgio poi se non potesse mandarlo per mare, nel caso più disperato lo manda in Svizzera e tutta la disgrazia si ridurrebbe a costare il 10 od il 12 per 0[0 di più per poco tempo; il tutto poi senza calcolare che non vi è merce della quale in uno Stato florido non siavi sempre una provvista per qualche tempo, segnatamente poi di oggetti che non soffrono come appunto il ferro. Non aver dunque simili timori perchè non è ideabile una guerra che ci separi totalmente da tutti gli altri popoli e ci chiuda tutte le vie.

D. Ancora un dubbio! ma perchè questo sistema se è così buono è rimasto tanto tempo senza essere posto in pratica da noi? I nostri padri non erano minchioni!

R. Qui bisogna che ci intendiamo un po'su questa parola *pa–*

dri, poichè se si crede che il sistema protezionista che è l'opposto al nostro attuale sia tanto vecchio, si è in errore. Quando l' Italia era nel suo fiore e piena di piccoli Stati indipendenti vi era la piena libertà di commercio e se non vi fosse stata non sarebbe tampoco ideabile come avesse potuto giungere a tanta floridezza. Il protezionismo è nato in Francia da circa due secoli e fu originato dalla falsa idea che un popolo deve far tutto da sè, come ho già spiegato; ma siccome questo non impedisce che un paese faccia per 10 quello che ad un altro costa 20, così i governi che volevano impedire che i loro sudditi comprassero a buon mercato, posero il dazio di 12 o 15, che faceva costar 22 o 25 quella stessa merce straniera che si sarebbe venduta a 12 o 13, ed i fabbricatori *protetti* guadagnarono milioni alle spalle della popolazione. Questo cattivo sistema fu poi imitato anche da altri Stati e dappertutto produsse gli stessi effetti; quelli che ne hanno profitto fanno ogni mezzo per mantenere ancora il loro principio; ma non sono e non furono mai perfettamente tranquilli nemmeno in Francia. Le teorie della libertà commerciale furono poi difese in Italia più che in qualunque altro luogo, a tal segno che, come ripeto ancora, esse furono poste in attività in Toscana, quando altrove erano in pieno trionfo i principii opposti. Chi difese poi con più successo il libero scambio fu ancora un economista italiano, il celebre *Pellegrino Rossi*.

D. Ora non so più cosa dire; ma per ultimo vorrei che mi facesse toccare con mano come suol dirsi, la differenza ossia il guadagno del pubblico in seguito alla riforma daziaria, giacchè è quella che ci ha posti sopra questa via.

R. Nulla di più facile, e prenderò oggetti di maggior consumo. Sopra i 5 milioni d' abitanti in Piemonte, non credo errare nel dire che i 2|5 almeno vestono di fustagno; attualmente il fustagno forte, qualità media, si fabbrica in Inghilterra a 93 centesimi il metro con una larghezza di 65 centimetri; entrando in Piemonte pagava in prima nullameno dell'ottant'otto per cento del suo valore; ora fu ridotto al 44 ossia alla metà. Per vestire un uomo occorrono circa 4 metri. Secondo l' antica tariffa costava

per ogni persona l' acquisto della stoffa che a Londra non sale che a lire 3 72, ll. 6 91 in causa del dazio protettore dell'88 per 0[0, ora invece la medesima stoffa costerà ll. 5 26 ossia ogni individuo pagherà ll. 1 65 meno per vestirsi ; moltiplicate questo per due milioni ed avete un risparmio di lire 3,300,000.

Prendiamo ora una stoffa per le persone agiate, delle quali non ne calcolerò che una sopra cento , poichè non veste stoffa di panno che l'uomo.

Il panno nero rasato, qualità media, costa nel Belgio ll. 9 20 il metro. Pagava prima il 37 per 0[0 d' entrata , cosicchè quattro metri che costano nel Belgio 36 80, costavano in Piemonte senza le spese di trasporto ll. 50 60. Ora il dazio è ridotto al 16 p. 0[0 cosicchè costa la stessa quantità di panno ll. 42 32 , il che dà una differenza di ll. 7 80, la qual cifra moltiplicata per 50 mila dà ll. 390,000 (1).

Il tessuto di cotone colorito che serve alla quasi totalità delle donne del popolo nel Piemonte , costa in Svizzera 45 centesimi al metro che ha 57 centimetri di larghezza. Una donna ha bisogno, termine medio, di 8 metri. Questa compra costa dunque in Svizzera ll. 3 60 , ma presso di noi causa il dazio del 51 per 0[0 che vi era costava ll. 5 44, ora il dazio fu ridotto della metà e quindi costa solo 4 52, si moltiplichi questo anche per due milioni e la differenza di ll. 0 92 per ogni persona, dà un risparmio complessivo di 1,840,000.

Si calcola che il Piemonte consumi annualmente da circa cento diecimila quintali di ferro. L'introduzione del ferro dall'estero era aggravata da un dazio di 16 lire al quintale. Ora venne ridotto a ll. 10 quint., sia che i nostri produttori possano ridurlo di tanto sia che vengano gli esteri a darlo, il risparmio totale sarà di ll. 660,000.

Lo zucchero raffinato che si consuma ascende attualmente, termine medio, a quintali 30[m. all'anno. Pagava in prima lire 45

(1) I dati surriferiti sono ricavati dai documenti che andavano uniti al rapporto della Commissione della Camera dei Deputati incaricata dell'esame del trattato di commercio col Belgio e coll' Inghilterra.

per quintale di dazio, ora non paga più che lire 25, il che fa una differenza totale di lire 600,000.

Ecco dunque come cinque soli oggetti apportano una differenza di ottomilioni e settecento novanta mila lire in minor spesa per la massa della popolazione, la quale è sottratta a guadagni che avevano pochi privati per gli oggetti che somministravano al pubblico, e che ora avremo dagli stranieri, od ancora da fabbricatori nostri se si contenteranno di minori guadagni, ovvero se perfezioneranno i metodi di fabbricazione, del che prima poco si curavano in causa di quel benedetto sistema proibitivo che è stata una grande calamità, e noi ne dobbiamo sopportare le conseguenze del cambiamento.

D. Oh adesso mi piace il signore, perchè io convengo che ha ragione nel dire che ci vuole questa libertà, ma giudicando anche solo dietro il mio buon senso, questo passaggio deve costare alla nazione! vi è del danno momentaneo sì, ma vi è del danno ed anche il signore ne conviene.

R. Caro galantuomo, io non ho mai sostenuto il contrario! avete già dimenticato l'esempio dell'uomo ammalato che deve sottomettersi ad una cura che costa non solo pazienza, ma anche spesa? Gli speziali non possono dare le medicine per niente, come voi non potete regalare il vostro frumento se volete vivere. Egli è certo che il cambiamento deve costare fatica e spesa; ma è una fatica ed una spesa che frutterà il cento per cento.

D. Io mi contenterei anche di un po'di meno; ma mi dica: come farà il povero agricoltore a sapere cosa deve fare, cosa deve cambiare; poichè io ne conosco molti che non badano a fatica ma bisogna istruirli, e chi li istruirà?

R. Questo è un obbligo degli agricoltori intelligenti e degli uomini che hanno cuore e mezzi per promuovere e diffondere le buone idee, i nuovi ritrovati e far conoscere infine tutte le circostanze che possono influire sull'agricoltura come sarebbe, quali siano i generi che conviene moltiplicare, quali che non conviene; e dove è più probabile lo smercio. Quest'obbligo di tenere per così dire avvisate le popolazioni, è un obbligo anche del governo; è

inoltre un obbligo delle Società Agrarie, se non vogliono esserlo che di nome, infine è obbligo di tanta gente che se l'adempissero anche solo la metà od il terzo, non si starebbe male da questo lato.

D. A proposito di Società Agrarie, saprebbe dirmi cosa fa quella grande Associazione che faceva correre tanta gente ora in un luogo ora in un altro e vi si tenevano que'discorsoni nei quali l'agricoltura non v'entrava molto! è ancor viva od è morta?

R. Oh! è viva ancora e non si può criticare nemmeno quello che ha fatto prima del 48, perchè allora ha forse fatto meglio ad occuparsi di politica che solamente d'agricoltura; ma ora sarebbe ridicola se volesse ancora tenere quel sistema e credo che non passi per la mente de'suoi direttori una simile idea, ma che vogliano occuparsi solo d'agricoltura purchè i soci stiano uniti, altrimenti con niente si fa niente.

D. Questo sarebbe una buona cosa, ma converrebbe che lo provassero col fatto, altrimenti molti credono ancora che si farà lo stesso che per il passato.

R. Tuttavia qualche cosa ha fatto anche in quest'anno. Essa ha fatto distribuire per esempio, una bell'opera che trattava del metodo col quale si scuopre la *facoltà lattifera delle bestie bovine secondo il sistema di Guenon*, e poi una *memoria sul modo di fare il formaggio di grana del professore Lessona*. Ma se i soci non le leggono e non si curano, pur troppo non si potrà far molto, se anche vi fosse un'arca di scienza alla testa.

D. Mi pare che quando vi è qualche cosa di buono non si dovrebbe dare solo a questi signori soci, ma distribuirlo a tutti o mandarne almeno una copia in tutti i comuni; allora si troverebbero forse molti che approfitterebbero. Io per esempio non sono ricco abbastanza per spendere una così forte somma all'anno per essere socio, poichè mi pare siano venti lire, ma mi piacerebbe invece molto a leggere la memoria o libro di questo signore Francese che ha scoperto il modo di indovinare la bontà della vacca rapporto al latte. Se il farsi socio costasse solo cinque lire vorrei esserlo anch'io per avere tutto quello che si stamperà, se ella mi dice

che la Direzione dell'Associazione pensa seriamente agli interessi dell'agricoltura; ma se questo non si può fare, bisognerebbe che altri pensassero anche a noi. In tutto il mio comune non vi è un socio, eppure io ne conosco più di uno che leggerebbe forse più d'una volta ogni buon scritto che sortirebbe, ma a che giova la buona volontà? I signori soci dovrebbero aver piacere che sianvi molti che approfittano dei loro mezzi ed allora non si dirà che la società è morta.

R. Avete ragione: io conosco alcuno di quei signori e ripeterò loro le osservazioni che mi avete fatto e sono giustissime; e mi pare che adesso sarebbe appunto il momento di darsi premura. Frattanto a rivederci.

PARTE SECONDA.

D. Sono due giorni che non ho il piacere di vederla, ma in questo tempo non ho fatto altro che pensare a quanto mi ha detto il signore, e a dire la verità, vado su e giù colle mie idee; veramente mi pare che ella abbia ragione, ma poi non so come fare e penso che la battosta o tanto o poco viene anche a me. Mia moglie poi che capisce nulla, dice che queste cose confondono la testa e che bisogna lasciarle ai signori che studiano, ed io devo fare quello che ho sempre fatto. Ma! la povera donna capisce poco, deve scusarla!

R. Sicuramente che voglio scusarla; se sono caduti in tanti errori quelli che sono alla testa degli stati, che si chiamano ministri, molti dei quali erano uomini bravissimi, figuratevi poi se si deve scusare una donna che sente ora a parlare di questi cambiamenti forse per la prima volta! Ma piuttosto mi pare che anche voi non siate ben convertito. Mi avete detto che andate su e giù colle vostre idee, dunque non siete ben persuaso di quello che vi ho detto? Fatemi pure liberamente tutte le dimande che volete, perchè m'interessa che abbiate delle idee chiare, altrimenti vostra moglie dirà che sono io che vi confondo le idee.

D. Ecco io gli dirò francamente che capisco che in fondo il signore ha ragione, poichè il volere che la natura dia di più di quello che può dare è così irragionevole come volere che un ragazzo alzi una gran pietra che non può muovere e per noi agricoltori la gran ragione sta lì: di non dimandare alla nostra terra più di quello che può dare, e dimandare invece proprio il prodotto che ci può dare in maggior abbondanza...... ma! indovinarlo questo prodotto! e se io m'ingannassi! io non sono ricco da far esperimenti! e poi se il frumento, per esempio, tornasse a crescere! ed io non fossi più nè a piedi, nè a cavallo! Io ho famiglia! Ella ha ragione se le cose continuano così, se il frumento non si venderà più che circa 15 lire l'ettolitro, io non posso più coltivar frumento che mi costa tanto in spesa; questo è chiaro come due e due fanno quattro; ma poi se torna sulle venti! Giacchè mi permette di farle tutte le dimande che voglio, mi spieghi da qual parte viene questo grano che ci fa calare tanto il nostro, e se noi non abbiamo proprio più speranza che si rialzi, poichè questa benedetta tariffa daziaria, come mi dice, non si alzerà più! ma invece potrebbe cessare di venire quel grano estero! per esempio, se ne avessero bisogno i paesi che lo producono?

R. La vostra dimanda è molto ragionevole, e voi avete ben indovinata la vera questione come suol dirsi; poichè se si può provare che il grano ossia i due grani i più comuni nella nostra agricoltura cioè il frumento ed il grano turco o *meliga* che si voglia chiamare, non hanno alcuna probabilità di rialzarsi stabilmente, egli è evidente che il primo e più grande effetto di riforme che tendono a ribassare i dazi ancora alti sui grani (1), sarà quello di dover pensare seriamente a cambiare il genere d'agricoltura in tutti i luoghi, ove il costo delle spese di coltivazione pareggia o supera

(1) Colla riforma daziaria del corrente anno non venne che in tenuissima misura ribassato il dazio ridotto nel 1847. Tuttavolta gli effetti di quella prima riduzione non si mostrano che attualmente e come la massima di riduzione entra nel sistema attuale così se ne parla come se fosse stata operata simultaneamente.

l'importo del prodotto che si ricava. I due grani menzionati come quelli che formano il principale alimento della popolazione sono appunto quelli che vengono importati dall'estero. Diversi sono i paesi dai quali ci vengono questi grani, ma perchè possiate giudicare quanto poca sia la probabilità che cessi questo concorso dei grani stranieri, io vi farò la descrizione del luogo principale, dal quale vengono. Questo luogo è il Mar Nero che è un gran mare fra l'Europa e l'Asia, ed i paesi che bagna appartengono alla Russia, al Gran Turco ed a quei Circassi che forse avrete sentito nominare per la guerra che da così gran tempo sostengono contro la Russia. Tutti questi paesi, ma segnatamente quelli della Turchia e della Russia producono grani in quantità; ma non solo ne producono, ma i porti principali sono tanti depositi di grani colà trasportati per acqua e per terra. Lungo il Danubio che è un grandissimo fiume che sbocca nel Mar Nero discendono continuamente barconi carichi di grani che vengono depositati a *Galatcz* ed *Ismail* ove si trovano i grani dell'Ungheria, quelli della Servia, della Moldavia e Valacchia che sono i paesi i più fertili dell'Europa. Le navi di tutte le nazioni rimontando il Danubio vengono ad approvvisionarsi a questi enormi magazzeni ove il grano non si calcola mai che a centinaia di ettolitri.

Oltre questi luoghi così importanti per il commercio che tutte le principali nazioni vi hanno i loro consoli, e ne abbiamo anche noi uno a Galatcz, havvi un'altro gran deposito ad *Odessa*, nome che avrete già sentito altre volte quando si parla di grani. Or bene questa è una città che si trova appunto sulla sponda del Mar Nero nella provincia russa della Chersonea; conta una popolazione di circa la metà di quella di Torino, ossia dai sessanta cinque ai settanta mila abitanti, ma ha un'estensione del doppio e forse più. Questa grande differenza è prodotta da immensi magazzini che formano contrade intere e sono tutti ripieni di grani, di pelli, di sevo ed altri prodotti della Russia; ma i grani vi figurano come parte principale. Essi vengono da tre o quattro governi della Russia che sono i più prossimi al Mar Nero, ed ognuno

dei quali è grande come tutto il Piemonte. I grani che sono talvolta accumulati ad Odessa in quei magazzini senza fine, basterebbero ad alimentare tutto il Piemonte per più anni. Le fortune enormi e colossali che hanno fatto alcuni speculatori ve ne possono dare un'idea. Vi è un Greco ivi residente, che ha una fortuna di quaranta e più milioni fatta sul commercio de' grani. Quivi è un andirivieni di tutte le nazioni del mondo, ed i Genovesi lo sanno perchè molti di essi vi prendono parte e sono da lodarsi. Dopo tutto questo non sono ancora che al principio, se volessi enumerare tutti i porti del Mar Nero, ove si fa un vivo commercio di grani. Havvi per esempio *Eupatoria*, altro porto del Mar Nero ove si raccolgono i grani della Crimea. Vi è *Teodosia* che è l'antica *Kaffa*, colonia fondata dai Genovesi; vi è *Kertsch* nello stretto che dal Mar Nero mette al mare di Azof. Finalmente se questo non bastasse, vi è *Berdianska* gran porto e nuova città nel mare di Azof che per la sua importanza, e per il suo commercio dei grani minaccia di superare Odessa. Questo porto raccoglie i grani delle interminabili pianure della Russia orientale, eppure a non grande distanza vi è ancora *Tangenrog* che è un altro deposito anch'esso di grani e dei prodotti d'ogni genere che discendono lungo il gran fiume Don. Perchè poi accorrano gli stranieri vi sono facilità d'ogni sorta, pochissimi e tenui diritti da pagare ed il forestiere è protetto, cosicchè tutto gli viene reso facile.

Ora figuratevi tutto questo ammasso di grani che a metterli assieme credo sarebbe alto come il monte della Superga, e poi ditemi se vi è probabilità che essendo aperta sempre la strada per andare a quei magazzini si possa sperare che ad un tratto non venga più grano a far concorrenza col nostro.

D. Quel Mar Nero è proprio nero; ma l'Imperator della Russia od il Turco non potrebbe proibire l'esportazione dei grani un bel giorno?

R. Non sono pazzi a far questo, perchè non vi hanno interesse; il commercio è quello che alimenta tutte quelle città, ed hanno tanto bisogno esse di vendere che noi di comperare.

D. Ma se venisse una guerra o se venisse una grande carestia non potrebbero più mandarne via tanto?

R. Ammettete pure una guerra od una carestia in Russia; ma vi sono anche altri paesi che fanno commercio di grani. Vi è l'Egitto, vi è l'America stessa che ne manda per poco che si alzi il prezzo. Nel 1846 ne venne in Europa per molte, non decine, ma centinaia di milioni; allora hanno avuto un guadagno come venti; se venisse un altro anno simile, tornerebbero subito quando non vi fosse che un guadagno come dieci. E tutto questo va rendendosi sempre più facile, poichè la navigazione è un'arte che è governata dalla scienza nautica, e come questa fa sempre progressi e perfeziona sempre detta arte, così tutto contribuisce a rendere i trasporti più facili e buon mercato e quindi a far ribassare i prezzi dei grani.

D. Dunque non si potrebbe sperare nemmeno in una guerra, nè in una carestia?

R. Capirete che sarebbe una magra speranza; ma realmente perchè il grano tornasse ai prezzi favolosi del 1816 converrebbe proprio immaginarsi una carestia interna ed una guerra nel medesimo tempo, cosicchè non ne avesse dato la terra e non se ne potesse avere; questi poi sono casi così difficili, che non converrebbe mai farvi conto. Una carestia generale in tutto il mondo è cosa quasi impossibile. Noi poi non dobbiamo cercare tutte queste possibilità, ma dobbiamo far i conti sugli avvenimenti ordinari. Che ci importerebbe se nel corso di venti anni avvenisse un altro 1846, od anche un altro 1816 per il prezzo dei grani, se per attendere quella combinazione abbiamo scapitato per 19 anni continui!

D. Capisco che la faccenda è seria; ella crede che non si rialzerà più il grano; proprio più?

R. Non si può rispondere in un modo così assoluto; perchè casi accidentali possono farlo rialzare in questo o quel luogo, per qualche breve tempo, ma in generale io non credo che possa rialzarsi e sostenersi alto a lungo. Fate ben attenzione a questa differenza, altrimenti sarete sempre allarmato anche dal suo al-

zarsi se mai trovaste meglio abbandonare la sua coltura nei vostri campi e poi tornaste a pentirvi se sentite che si alza il prezzo.

Noi qui non facciamo conti di casi fortuiti e possibili, ma sempre passaggeri; ma di casi probabili, di quelli che avvengono le nove volte sulle dieci. È possibile certo un rialzo nei prezzi, ma se avvenisse anche una volta in tre anni non conviene già più il fidarsi. Fate il caso che un freddo intenso od una pioggia ostinata distrugga ad un tratto le speranze del raccolto in Piemonte. Vi sono sempre molte persone che non hanno che la provvista giornaliera; queste accorrono per comperare, ma quelli che hanno grano, alzano i prezzi, e siccome colla fame non si transige, ecco che devono ricevere la legge dai proprietari di grani e pagar più caro. Questo può andare per qualche tempo, ma il mercante genovese che ha sentito questo rialzo non sta ozioso, e comincia a mandar i grani che ha in magazzino e poi fa partire quante navi ei può noleggiare per quel tal Mar Nero che ora conoscete; e così avviene spesso che certi speculatori insaziabili si trovano corbellati, e quando a loro credere il grano dovrebbe alzarsi di più perchè ogni giorno vi sono milioni di bocche che ne consumano, il grano invece diminuisce di prezzo.

Dunque intendiamoci bene, io non dico che il grano non possa mai più alzarsi, ma dico che non può alzarsi stabilmente; così per esempio, se la media dei dieci anni dal 1840 al 1850 fu di 18 lire all'ettolitro, quella dal 1850 al 1860 sarà di sole 15 e forse quella dal 1860 al 1870 sarà di sole 12. In questi intervalli poi può essere di più e può essere di meno; ma l'uomo prudente, l'uomo calcolatore non fonda le sue speranze sopra casi fortuiti o cose solo possibili.

D. Capisco che il meglio sarà di rassegnarsi e pensare seriamente a cambiare....... ma qual regola prenderemo per abbandonare la coltura del frumento e della meliga? Si abbandonerà del tutto?

R. Questo è un calcolo che non lo può fare che il proprietario del fondo che conosce la forza produttiva del suo suolo, poi-

chè comprenderete bene che il dire solo che non si può più coltivare il frumento perchè non si vende più di 15 lire, non è un parlare esatto mentre l' uno può perdervi e l' altro avere ancor un guadagno. Per giudicare bisogna sapere quanto grano per ogni ettare produce il fondo e poi a quanto si può vendere; ammettiamo che questa seconda cifra sia 15 lire, ma se non conosciamo la prima non sappiamo ancor nulla. — Un fondo magro coltivato a frumento vi dà anche solo quattro sementi, mentre un fondo fertilissimo ve ne dà otto, cosicchè da un ettare di terreno l'uno avrà ricavato 60 lire e l'altro 120.

Ammesso che le spese di produzione siano eguali e che ammontino a ll. 60, al primo non converrà più coltivar frumento, mentre al secondo converrà ancora sempre. Questi conti e questi calcoli non li può fare che il proprietario. Essi si riassumono nell' idea di dire *quanto vi costa la coltivazione in confronto alla rendita*, ma non è possibile l'indovinarlo a chi non conosce tutte le particolarità tanto del prezzo della mano d'opera che della bontà del terreno.

D. Ma come faranno tanti piccoli proprietarii che vi sono in Piemonte a saper tutte queste cose, e che bisogna proprio cambiare e che non bisogna fidarsi nella speranza che si alzino ancora i grani?

R. Caro mio, bisogna istruirli e chi lo può lo deve fare..... Ma poi non crediate che siano cose così difficili a sapersi, basta che uno voglia darsi un po'di premura e trova facilmente da istruirsi. Che poi è necessario darsi premura, questo è certo; chi crede che si possa rimaner indifferente a questi cambiamenti s'inganna. Bisogna camminare quando tutti camminano e se uno si ficca in capo di star fermo, sarà urtato da ogni parte e poi rimarrà indietro. Sapete voi quanti credevano di essere rovinati da un ribasso di tariffa, ed invece fu la loro fortuna? Il dazio sul ferro, per esempio, che ora è stato ribassato molto, era già stato ridotto nel 1844, ebbene allora gridarono tutti i fabbricatori che eran rovinati, ed invece non ve ne fu un solo di rovinato, ma compresero che se miglioravano i metodi di fabbricazione avrebbero avuto ancora dei

buoni guadagni e così fecero e guadagnarono ancora. Voi siete agricoltore e sapete quanto costino tutti gli attrezzi di ferro; potete voi dire che si fece male a far ribassare il prezzo di quelli? Voi siete vestito di fustagno; ebbene questo fustagno anche solo dieci anni fa costava un terzo di più, siete forse mal contento che sia ribassato? No certamente. Ma cosa risponderete al fabbricante di ferro, al fabbricante di stoffe di cotone, se vi viene a dire che anch'egli è contento che il grano ribassi, ed il pane divenga a buon mercato? Egli ha cento ragioni e non una. — Contento del ribasso sulla merce che non è la sua, cercherà di riparare al male che a lui può venire dal ribasso che lo tocca col darsi maggior premura, col star all'erta per introdurre subito i miglioramenti che si fanno altrove, coll'essere esatto al lavoro; si informerà di tutti i luoghi ove si può smerciar bene e così guadagnerà come prima o poco meno; tutto sta nel mettervi un po'd'attività di più. Lo stesso, precisamente lo stesso è degli agricoltori. Anch'essi devono darsi premura, anch'essi devono studiare i progressi che si fanno negli altri luoghi, anch'essi devono stare all'erta dove possono smerciare i loro prodotti, e vedranno allora come tutto andrà ancor bene, anzi andrà meglio, perchè allora non si avrà più la paura delle tariffe..... ma lo ripeto, che non conviene illudersi e credere di poter rimanere indifferente.

D. Vorrei che tutti fossero persuasi come lo sono io, che mi sento il coraggio di cambiare, lasciando gridare anche la moglie, ma ci vorrebbe che qualcuno dirigesse, illuminasse, perchè tanti capiranno che bisogna cambiare, ma quel che li imbroglia si è la scelta delle cose da fare invece di quelle che ora fanno?

R. Il voler suggerire cosa conviene sostituire, è cosa possibile, ma sino ad un certo segno. L'agricoltura è una scienza anch'essa ed ha fatto dei grandissimi progressi, ed anche in Piemonte vi è chi la studia; ora per esempio, si stampa un'opera intitolata *Corso teoretico pratico di Agricoltura*, di *Berti-Pichat* che da quanto si può giudicare per la parte che è già sortita è una buona opera; ma la scienza ha per principale scopo di scoprire le leggi della natura ed indicare come l'uomo possa assecondarle,

ma l'applicazione delle sue regole ai singoli casi dipende dal buon senno di chi applica, perchè essa dice, per esempio: sotto tali e tali circostanze la tal cosa è buona, ma chi giudica di queste circostanze, è ancora il coltivatore che deve conoscere il suo fondo. Convengo però con voi che sarebbe bene, che in questa circostanza specialmente tutti coloro che capiscono si dessero premura anche per quelli che non capiscono. Quelli che sono persuasi che non si può stare oziosi, devono dar l'esempio e studiare appunto e ragionare sopra quello che conviene sostituire; quanti sindaci e quanti parroci, per esempio, vi sono che intendono benissimo anche le cose d'agricoltura, se essi che pur hanno influenza sulla popolazione, si unissero ai proprietari i più intelligenti e pensassero ognuno per il proprio comune, cosa conviene fare, credetemi che molto si farebbe. Quando si vede un po' di attività, tutti aiutano più volentieri, perchè sono persuasi che l'aiuto frutta qualcosa; e poi il Governo ed il Parlamento stesso aiuteranno pensando a migliorar le strade, come pure nel cercare luoghi di smercio dei prodotti del Piemonte; il riso, l'olio, sono ora sgravati di dazi in confronto di prima alla loro entrata in Inghilterra, nel Belgio nella Svizzera e nell'Olanda. Tutto questo è opera del Governo e del Parlamento. Colla tariffa daziaria si sono parte tolti, in parte diminuiti anche i dazi d'uscita che vi erano sopra le merci del paese, tutto questo è tanto di meno che si paga, quindi tanto di guadagno. Fate solo che si desti un po' di attività negli agricoltori, e vedrete in poco tempo che saranno molti i convertiti; ma è certo che tutto questo vuole un po'di attività.

D. Va bene, io lo spero, ma mi permetta, caro signore, di tornar a quel tal punto che l'ho fitto in capo e non mi lascia riposo. Si deve cambiare, ma cosa sostituire! Io non pretendo che mi dica tutto quello che posso fare, perchè non conosce i miei fondi, ma almeno qualche idea me la suggerisca. Mi dica un po'prima di tutto, non vi è mai stata nessun' altra nazione in questo imbroglio?

R. Io vi dirò volentieri cosa ne penso, e prima vi risponderò alla dimanda se nessun'altra nazione siasi trovata in un caso con-

simile, e come voi dite, in questo imbroglio. Sì, anzi vi è una grande nazione e la nazione la più ricca d'Europa, la nazione Inglese. Nel 1846 dopo una discussione e contrasto che ha durato anni, si è tolto il dazio sui grani; ebbene credete forse che abbiano mancato quelli che profetizzavano la totale rovina dell'agricoltura inglese? Si sarebbe dovuto credere a sentirli che tutti gli agricoltori dovevano far fagotto ed andar in America. Si è fatta la riduzione e fu una riduzione di ben altra natura che la nostra, poichè i grani non pagano più che un dazio di entrata di 45 cent. per ettolitro, cioè per la stessa quantità che da noi deve pagare ancora un dazio di 2 50, ossia quattro volte e mezzo di più; quelle sono riduzioni, altro che le nostre! Ebbene gli agricoltori intelligenti hanno subito compresa la loro sistemazione ed hanno detto, così non si può andare avanti; dove il frumento non viene in abbondanza, bisogna abbandonarlo e prendere qualche altro genere che non possa così facilmente venir introdotto dall'estero; il primo e più naturale che loro si presentò fu l'allevamento del bestiame, ossia l'aumento delle praterie che ha per conseguenza la moltiplicazione del bestiame. Il bestiame non è cosa che si possa trasportare da oltre mare; il bestiame fornisce il miglior cibo per l'uomo che è la carne, e più si arricchisce una nazione più ne consuma; infine in Inghilterra da quattro anni in poi questo genere di cultura ha aumentato in modo straordinario e tale, che appena sembrava possibile, e basta il dire che ora pressochè i due terzi del suolo coltivabile è messo a prati; ed i proprietari vi trovarono il loro conto. Per questo non è sparita nemmeno la coltura del frumento, ma è rimasta là dove poteva tenere la concorrenza a quello che viene dall'estero non pagando che 45 cent. d'entrata per ettolitro; e naturalmente non poteva scomparire, poichè oltre il grano vi è anche un altro elemento che dà il frumento, v'è la paglia; ora se si restringe la coltura di questo e si allarga quella delle praterie cresce il bisogno della paglia, e questa acquista un valore che prima non aveva e contribuisce a mantenere anche la coltura del frumento. Vi ho detto che la carne è anche il cibo il più confacente all'uomo, e real-

mente in nessun luogo se ne consuma tanto come in Inghilterra e gli uomini vi sono robusti assai.

D. Dunque faremo gran prati anche noi, se gli Inglesi se la sono cavata, la spunteremo anche noi; infine è terra anche la nostra.

R. Caro mio, siete ben modesto se credete che noi abbiamo solo le risorse che ha il suolo inglese; io ho cominciato a dare un esempio delle cose che si possono sostituire, ma sono ben lontano dal dire che sia l'unico modo, l'unica risorsa; ve ne sono altre che noi dobbiamo al nostro clima più caldo che quello della Inghilterra; non sono cose nuove certamente, ma cose che ben fatte ci conducono a quel risultato di aver una maggior rendita e sicura, e mi pare che di più non si debba volere. Vi è la coltura del gelso che io credo che può essere triplicata in Piemonte senza inconveniente; poi vi è la fabbricazione o come si dice meglio nel suo vero termine, la confezione dei vini che può essere migliorata, il che è un altro modo di guadagnare ed arricchire; se poi si estendesse la coltivazione a prato vi è la fabbricazione dei formaggi che entra pure come un elemento di ricchezza notevole per il paese. Fate che si desti un po'di attività e poi vedrete se tutto questo non finisce a far diventare il Piemonte così ricco da non conoscersi in confronto del presente.

D. Mi perdoni il signore, ma mi pare che corra un po'colla immaginazione perchè io ammetto come vero tutto quanto dice; ma come si fa a farla capire a tanta gente, e poi anche il piantar tanti mila o forse milioni di gelsi costa e se chi ha i denari non è persuaso, siamo da capo?

R. Certamente che coloro che non capiscono non saranno i primi, ma quando vedranno gli altri a guadagnare ed essi continueranno a perdere, lasciate pure che seguiranno l' esempio. Il Piemonte poi ha un gran vantaggio sopra molti paesi ove la proprietà è in mano di pochi, e questo vantaggio si è che qui invece è immensamente suddivisa. Questo ha anche i suoi inconvenienti ma credo in complesso sia per il meglio nel caso nostro perchè poi ha questo di buono che essendovi un numero grandissimo di piccoli

proprietari si trovano certamente fra loro molti che capiscono le ragioni e vi è la speranza che in tutti i luoghi vi sia qualcuno che dà l'esempio e non può essere diversamente, perchè immaginate che dai registri dell' estimo risulta che vi sono niente meno che 855,000 partite di estimo che pagano dalla lira 1 alle 100 e poi va subito diminuendo cosicchè non vi sono che 9000 che pagano dalle 100 alle 250 e tralasciando le partite intermedie che vanno sempre diminuendo vi sono soli 30 che pagano dalle 5ⅿm. in su; tutte insieme poi le partite che pagano estimo nello Stato sono 885,000. Ammettete pure che ogni proprietario figurasse in due luoghi, vi sarebbero sempre 440,000 possidenti, e questo è un bene specialmente nel nostro caso. Se vi è anche solo uno sopra venti che capisca; in poco tempo, ve ne sarà uno sopra tre e poi verranno anche gli altri non dietro alle ragioni, ma dietro allo esempio.

D. Se permette il signore, vorrei che tornassimo ai prati, perchè mi pare che dovremo proprio fare un po' da inglesi anche noi ed accrescere il bestiame, ma anche questo ha i suoi limiti ed i suoi pericoli, e vorrei che discorressimo un po'di questi.

R. Anzi ne ho piacere e se devo convertirvi al punto che siate in caso da poterla vincere anche sopra la vostra moglie, dovete essere ben persuaso. Dunque cominciamo dai limiti che mi dite che vi sono. Se per questo limite intendete lo smercio del bestiame, vi dico che ne siamo così lontani che proprio non conviene nemmeno pensarci; figuratevi che in Inghilterra si calcola che ogni uomo consuma per adeguato 68 kilogrammi di carne all'anno; nel Belgio ne consuma 42, in Francia 20 e nel Piemonte soli 10 e mezzo. Lasciate che si moltiplichi il prodotto e state certi che tutti mangiano volentieri carne, e per quanto allo smercio non temete per vent' anni almeno, poichè non ci vuol meno ad arrivare al medio di carne che si consuma in Francia che pure è meno del terzo di quello che si consuma in Inghilterra. Voi vedete anche adesso la carne è sempre in sul crescere e chi alleva bestiame non si lagna di non poterlo vendere.

D. È verissimo, ma anche il bestiame ha le sue disgrazie, dopo che si è sudato ad allevarne, ecco una malattia che porta via tutto il capitale.

R. Anche questo è vero, ma se voi prendete dei casi speciali voi non arriverete mai ad una giusta conclusione. Non è così che bisogna ragionare. Voi dovete prendere un tempo discretamente lungo come sarebbe, per esempio, un novennio che è anche quello che si assegna in molti paesi alle affittanze, e poi dovete mettere da una parte tutti i vantaggi che vi dà una coltivazione e tutti i suoi danni, e dall' altra mettere la coltivazione che si crede più conveniente di sostituire anche essa con i suoi vantaggi e danni, e poi si fa una somma o calcolo approssimativo e dai risultati si decide di stare all'antico sistema o di cambiare.

D. Allora facciamone uno di questi calcoli, fosse anche così un po' all'ingrosso, perchè possa ben comprendere l'idea del signore?

R. Facciamolo pure. Cominciamo a far la rivista dei vantaggi e danni della coltura a frumento, poi faremo altrettanto per quella a prato.

Comincia il frumento ad essere esposto quando è ancora semente ai vermi specialmente negli inverni dolci, poi quando si avvicina alla maturanza è soggetto al carbone ed alla malattia che voi chiamate *scarmo* prodotta dall'umido e poi è esposto alle tempeste; quando ha passato tutti questi pericoli e viene il raccolto cominciano altre spese per ridurlo a grano netto da potersi vendere, poi se non si vende subito, il che è il caso ordinario, vengono le spese di magazzinaggio, il grano così collocato costa ancora a mantenerlo, perchè bisogna muoverlo spesso, *dargli aria* come si dice, altrimenti il tarlo lo rovina, ed il negoziante non lo compera più o lo paga poco. Dopo superati tanti pericoli e tante spese la prospettiva più felice è quella di ricavare 15 lire per ettolitro, e quanto all'avvenire poi bisogna rassegnarsi a pensare anche alle 14 ed anche alle 12, perchè non dimentichiamo quel tal Mar Nero che innonda mezza l'Europa di grani, dunque non illudersi perchè il grano può rialzarsi accidentalmente in qualche parte lontana dai porti, ma nè si alzerà mai contemporaneamente in tutto il Piemonte, nè se avvenisse questo può du-

rare a lungo, cioè così a lungo da farvi calcolo con certezza; sopra 9 anni sarà ben molto se si rialza due volte p. e. a quel prezzo che or vi pare indispensabile per avere un buon guadagno.

Ora prendiamo il prato; è esposto anch'esso al gelo, ma se questo è molto precoce, ossia se viene appena spunta l'erba questa abbruccia e subito spunta l'altra, se viene quando è già forte il danno è quasi nullo. La sua raccolta esige, è vero, spesa anch'essa, ma minore del grano, ed una volta posto nel fenile, ben asciutto, corre minori pericoli di guastarsi, e poi il raccolto si fa d'ordinario tre volte, ed è ben difficile che non vada bene almeno le due volte sulle tre, e poi ne volete la prova? Vi è una società che assicura i raccolti mediante un premio annuo, cosicchè il pericolo è a suo carico, ebbene questa società vuole il 6 p. 0|0 del valore sul frumento mentre non dimanda che il 3 p. 0|0 per il fieno.

Io so bene che voi mi direte che i pericoli non sono tanto nel prodotto del prato quanto nel bestiame, ed avete ragione, ci vuole un capitale a comperare il bestiame, e poi un bel giorno viene una gran mortalità come dicevate e tutto se ne va, peggio che il frumento colla tempesta. La mortalità è il pericolo del bestiame, ma vi è questa gran differenza che l'uomo non può impedire la tempesta, mentre può in gran parte impedire la mortalità del bestiame. Stando attenti, tenendolo pulito, allevando solo quelli ben sani, si prevengono anche le malattie, e ciò è tanto vero che le grandi mortalità si fanno sempre più rare perchè si conoscono meglio anche le malattie, e poi se una scoppia in un paese lo si sa quasi immediatamente da per tutto, mentre un tempo arrivava la notizia colla malattia. Se poi passiamo alla sicurezza dello smercio qual grandissima differenza! lira più lira meno potete esser certi di venderlo; per il bestiame non vi è Mar Nero che tenga; sfido io a trasportar otto o dieci mila capi di bestiame. Questo prodotto non teme la concorrenza che dei paesi vicini immediati, concorrenza che è molto frenata dalla circostanza che il bestiame deve mangiar ogni giorno ed a farlo viaggiare non guadagna. Se poi prendiamo ad esaminare il suo avvenire, ossia la prospettiva di quelli

che allevano bestiame la vediamo altrettanto sicura quanto incerta è quella del frumento, perchè più si estende il ben' essere più cresce il consumo della carne, e quelli che una volta hanno incominciato a nutrirsi di carne fanno anche qualche sacrificio per continuare, perchè è il nutrimento il più confacente all'uomo. Ancora non abbiamo noi parlato del concime che si ha in maggior quantità, nè del modo di tirare il miglior partito dal latte e dei suoi prodotti, il butirro ed il formaggio.

D. Quanti conti! Ma se non si fanno bene anche questi! Se dovessimo giudicar così si direbbe che dobbiamo bandire totalmente il grano!

R. Ma v'ingannate anche in questo. Quanti vi saranno che facendo anche tutti questi conti troveranno ancora la loro convenienza a coltivar grano. Quando vi ho detto facciamo i conti io non ho inteso entrare nel dettaglio di applicazione, perchè questo non può valere che per un solo determinato luogo; io intendo che non si tralasci nessuna circostanza, ma poi il vero conto dettagliato lo deve fare ogni proprietario, perchè bisogna sapere una quantità di cose che variano non solo da un paese all'altro, ma nello stesso paese, e talvolta in due fondi vicinissimi. Anche l'uomo il più dotto di questo mondo non potrebbe fare i conti a nessuno se non conosce minutamente tutte circostanze speciali del luogo; ma questo è il buon senso del proprietario che deve farlo e qui si trova giustissimo il proverbio che dice che vale *più un matto a casa sua che un savio in casa altrui*. Infatti chi può conoscere tutte le mille circostanze che influiscono sulla vegetazione di un determinato luogo se non il proprietario? Un uomo praticissimo può fare l'enumerazione di tutte le possibilità, ma quante s'incontrino, quali si trovino in quel dato luogo non lo può sapere se non lo conosce, e per questo non basta andar sul luogo e dare un'occhiata. Vedete! questa specie di pretesa che hanno tanti che si spieghi a loro, cosa devono fare proprio nel loro caso e per quel tal fondo, è quella che fa sì che tanti accusano poi gli uomini che chiamano *teoretici* di non esser buoni nella pratica, mentre che in realtà non vi è buona teoria senza che possa divenir buona pratica, ma nell'agricoltura influi–

scono tante variate circostanze, che se non si tiene conto di tutte è impossibile dar un giudizio sopra un luogo determinato; questo è l'affare del proprietario.

D. Questo lo capisco.... ma la gente di campagna è abituata a far quelle date cose perchè si è sempre fatto così, e se non si aiuta, se loro non si spiega minutamente, non capisce.

R. Ecco la parte che dovrebbero fare gli uomini i più intelligenti di ogni paese, di ogni comune. Io vi posso dire p. e. non fidatevi sulla speranza che il grano fra due, tre o quattro anni si rialzi, perchè vi ingannereste; se il vostro fondo ora non vi rende che tanto non sperate mai di più; se non potete vivere andando avanti così, cambiate senza perder tempo. Ora poi tocca a voi a sapere quanto rende proprio il vostro fondo, forse sono nel medesimo caso tutti quelli di un comune intero, tocca ai più intelligenti il saperlo, e farlo capire ai loro concittadini.

D. Anche questo è vero, ma pur troppo molte volte si capisce, ma non si ha nemmeno que' pochi scudi che ci voglion per cambiare.

R. Avete ragione, ma questa è tutt'altra questione; bisognerà pensarci e vedere come si possa fare: ma quante cose non si fanno di già colla sola maggiore industria ed attività, quanti fondi sortumosi vi sono che con un cavo profondo, che non esige che fatica e poca spesa, si potrebbero migliorare! Qual gran spesa vi è nel fare p. e. un prato artificiale che pur rende subito?

D. Un prato artificiale! Cosa è questo?

R. Questa volta vi fa sorpresa il titolo, perchè credo che lo conoscerete già in pratica. Il prato artificiale è quello nel quale le erbe vengono seminate e poi a suo tempo segate e date subito al bestiame od anche essicate e riposte nel fenile (1). Il prato naturale invece è quello, come ben sapete, nel quale le erbe nascono da sè. Ma queste sono dipendenti anche dalla possibilità di aver l'acqua; mentre i primi non hanno bi-

(1) Vedi in proposito un buon librettino stampato in Torino (Stamperia Reale, 1850) e che ha per titolo: *Catechismo Agrario pei fanciulli di campagna.*

sogno di questa. Per i prati naturali la prima condizione è d'essere ben appianati onde l'acqua possa scorrere egualmente; per gli artificiali nulla di tutto questo. Si semina e poi si raccoglie come il fromento o la segale, e questa coltura va estendendosi molto in Inghilterra ed in Francia, e da noi lo è molto meno; ma anche questo vuol essere ragionato nella scelta delle erbe, nel modo di darle al bestiame, nel mescolarle, nel custodirle.

D. Ma come si fa a conoscer tutte queste cose, se lor signori non ci aiutano?

R. Io credo che se i signori avranno giudizio vi aiuteranno in tutti i modi, cioè col darsi un po' di pena di studiare anche l'agricoltura, e col sovvenire anche gli agricoltori poveri. Questo è il loro interesse, ammesso anche che molti non lo volessero fare per buon cuore. Se vogliono aver buone rendite bisogna darsi premura, perchè altrimenti le spese crescono ed allora si va indietro per forza. Eppure crediate che con poca attività di più vi è da aumentare di un terzo il reddito del Piemonte, tante e tante sono ancora le risorse delle quali non abbiamo nemmeno parlato. Ma non solo i privati aiuteranno, ma anche il Governo, perchè so che si pensa alle Banche Agrarie.

D. Oh quante cose! me le spiegherà non è vero? ma prima ancora vorrei che finissimo di parlare della conseguenza dell'aumento delle praterie.

R. Va bene. Dunque facciamo il caso che si potesse limitare a due terzi l'attuale superficie coltivata a cereali, perchè io parlo di frumento, ma capirete, che se non conviene in un luogo coltivar la meliga, vale la stessa ragione; io vi domando se col diminuirla, come si farebbe, di un terzo, si ridurrebbe anche il prodotto a soli due terzi del presente?... Forse vi pare una conseguenza naturale! Ebbene non è vero: sareste in un doppio errore. Il primo, e lo capirete subito, si è: che se si leva alla cultura il terzo del terreno meno buono, questo naturalmente non dà un frutto in proporzione agli altri due terzi, per cui, ridotta di un terzo la superficie, la differenza non sarà forse che di un quarto; ma l'altro errore si è di non calcolare il più accurato

lavoro che si potrà dare a quello che ancor rimane ed il maggior prodotto in concime, perchè la paglia non ha diminuito del terzo ma anch'essa forse solo del quarto, ed ecco che con i tre quarti di quantità di paglia convertita in buon concime voi ingrassate i due terzi dell'antica superficie coltivata a grano, per cui potrebbe avvenire che ridotta a soli due terzi la quantità dei terreni posti a grano, la quantità di questo si trovasse ancora eguale ai cinque sesti di prima.

Coll'aumentare le praterie si acquista una massa ingente di giornate libere, che si possono utilizzare, e questo dovrebbe gradire anche a vostra moglie, perchè in generale le donne hanno da sostenere minori fatiche, ovvero, come si dice, hanno più buon tempo, presso i popoli, che sono dediti di preferenza alla pastorizia che presso gli agricoltori; quante ne ammazza ogni anno segnatamente il sole del luglio! Un'altra considerazione, che non è di poca importanza, è anche il minor prezzo che verrebbe ad avere il corame. Il proprietario sarebbe compensato dalla maggior quantità che produce, ed il pubblico ne avrebbe il vantaggio del minor prezzo.

Pensate a tante circostanze, pensate che l'Inghilterra, che pure ha adottato questo sistema, non è così favorita come noi, che abbiamo un clima più dolce; pensate alla sicurezza dello smercio de'prodotti, al tempo che si guadagna, alla popolazione più forte che viene cambiando alimento, ossia aumentando il consumo della carne, e se volete, anche più bella, pel minor lavoro delle donne, e poi dite se non vale la pena di pensarci bene, ma poi conviene risolversi a cambiare dove siete certi di non avere che quel prodotto in grano, che appena vi compensa le spese... Ma ripeto ancora dove sia questo il caso, io non lo posso dire, ciò è l' affare di ogni singolo proprietario il decidere.

D. Perdoni se io torno a dimandare cosa è avvenuto in quel paese che mi disse, che ha ribassato più ancora di noi il dazio pel grano; se vi è stata una simile proporzione dopo che hanno ridotto la loro cultura.

R. Certo è avvenuto così; non vi posso garantire che sia pre-

cisamente quella relazione, che ho preso per esempio, ma il fatto ha dimostrato, che se la coltivazione fu ridotta della metà, il prodotto non ha calato che di una quota di gran lunga inferiore, talmente che i campi coltivati oggi a grano non temono nè mar Nero, nè Egitto. In nessun luogo al mondo poi si è perfezionato tanto la pastorizia ed allevamento del bestiame come in Inghilterra, che è il paese del quale volevate parlare. . . ma vi dico ancora che noi abbiamo molte altre risorse più che l'Inghilterra.

D. Mi ha promesso di indicarmene alcuna, vorrebbe dirmele?

R. Credo averlo già indicato, perchè non dicó cose nuove, e sarebbe una disgrazia se dovessi dir cose nuove; Dio sa quanto tempo ci vorrebbe a farle capire. Io credo che la coltivazione del gelso può essere triplicata per lo meno; poi io credo che il modo di educare i bigatti può essere migliorato, ed io ve lo proverò. Vedete! io sono amante del viaggiare ed ho veduto paesi che sono presso a poco nelle condizioni dei nostri od almeno della metà delle provincie del Piemonte, e vi ho veduto il triplo o quadruplo di gelsi; ora mi pare che vada aumentando; ma percorrendo anche il Piemonte, ho visti luoghi dove non erano che pochi ma grossissimi gelsi; il che mostra che il suolo è eccellente per quella pianta, e basta una sola per attestarlo. In generale il gelso ama il terreno leggiero, ed è come la vite, e dove viene buon vino si fa d'ordinario buona seta, e questo sarebbe proprio il caso del Piemonte. Quanto poi ai bigatti, ho sentito da più d'un proprietario che per adequato non si può calcolare più di tre kilogrammi di bozzoli o *cocchetti*, come li chiamate, per cento kilogrammi di foglia, questo fa il tre per cento; or bene, io conosco paesi ove l'adequato generale in anno ordinario si è di cinque kilogrammi bozzoli per cento di foglia; la differenza è enorme; è del 40 per 0l0, e questo è dovuto alla cura maggiore o minore. Pensate che guadagno, ogni anno, se tutti quelli che possono procurarsi i mezzi di studiare un po' i buoni metodi lo facessero realmente. Questi non sono certo misteri; sono cose che per poterle fare basta avere la buona volontà e darsi un po' di premura.

D. Questo è vero, ma anche rapporto ai bigatti chi la vuole in un modo, chi la vuole in un altro, chi dice teneteli al caldo, chi

dice teneteli al fresco e noi siamo sempre lì, ci manca chi ne dia una buona direzione.

R. Avete ragione voi questa volta, ma non è che manchino buoni trattati ma non si curano abbastanza quelli che potrebbero farlo; vi sono diversi libretti buoni (1), e poi io so che anche l'Associazione Agraria, della quale vi ho parlato, sta preparandone uno chiaro chiarissimo che farà vendere a pochi centesimi cosicchè nessuno possa essere allontanato dal prezzo.

D. Oh così andrà bene; bisogna proprio che, per così dire, piovano questi libretti, allora tanto possono fruttare; ma finchè non li danno che ai socii, o sono così cari che noi non li possiamo comperare è come non stamparli... Ma mi diceva che oltre al gelso abbiamo anche altre risorse in confronto all'Inghilterra?

R. Certo ne abbiamo altre e per dirne una suscettibile di un immenso perfezionamento vi citerò quella dei vini. Vedete quanto si può fare e non si è fatto! Il buon vino naturalmente si fa dalla buona uva, dunque si dovrebbe conchiudere, che i paesi che danno le migliori uve sono i più rinomati per il buon vino. La cosa par chiara... Ebbene pur troppo non è così. Il Piemonte dà ottime uve ed io conosco paesi che non le hanno così buone, ma che hanno tanto studiato il modo di far bene il vino che hanno saputo dare una rinomanza ai loro vini e con questo un tal prezzo (che è la morale) che i nostri sono lontani dall'avere. La Svizzera p. e. non dovrebbe sembrare un paese di vini, eppure io fui in un luogo che si chiama Vevey e là all'albergo mi offrirono vino di Champagne fabbricato nel luogo stesso, lo feci portare e lo trovai discreto; mi informai di questa fabbrica ed appresi che colle uve bianche di quelle colline facevano con grandissima diligenza questo vino che vendono a 3 franchi la bottiglia e ne facevano sino 500 mila all'anno che dà un milione e mezzo. Ho voluto assaggiar le uve perchè era proprio d'autunno, e vi dico che ho ammirato allora la diligenza nel far il vino perchè erano piuttosto acide che dolci.

(1) Vedi in proposito il libro del sig. BERTI-PICHAT, *Allevamento dei Bachi da seta.*

Mi sono poi diretto ad uno, al quale prima ho dimandato, così colle buone, se era proprietario, e saputo che non lo era gli ho chiesto come facevano a far quel vino con quelle uve. *Eh*, mi rispose, *quello che non fa la natura fa l'arte: gran diligenza nella cernita, e poi nel far bollir bene e purgare il vino;* gli chiesi pure se le buone annate erano le più frequenti; *oibò!* mi rispose, *appena se ne può contare una sopra tre*, precisamente il contrario che presso di noi, pensai io...., se vi fosse l'egual diligenza, colle uve sì dolci!... Se sapeste poi come sono bravi i Francesi nel fare i vini! Se noi avessimo un terzo della loro abilità avressimo qualche milione di più.... Basta non pensiamo al passato..., allora anche i mezzi di trasporto erano difficili e costosi, oggi sono molto più facili e diverranno in breve assai più a buon mercato, e poi abbiamo paesi coi quali si sono fatti trattati che prima imponevano un gran dazio sui nostri vini, ed oggi l'hanno levato per intero e questo è ancora effetto di quella libertà di commercio che voi credevate così dannosa.

D. No no non mi ostino più; capisco che ci vuole attività e poi è proprio bene che un paese faccia quello che può fare di meglio in confronto a tutti gli altri... ma capisce bene che siamo sempre stati in altre idee... se avessimo saputo prima tutte queste cose... il signore mi parlò anche di assicurazioni contro la tempesta, e di banche che si pensa di fondare per aiutar l'agricoltura, vuol avere la compiacenza di spiegarmi anche questo?

R. Ben volentieri: ma una cosa per volta. Dunque saprete che vi è una società che assicura anche contro i danni della tempesta, ossia voi pagate un tanto e se viene la tempesta la società vi indennizza.

D. Oh bella!.. ma cosa fanno pagare, bisogna saperlo per vedere se mi conviene?

R. Fanno pagare a seconda dei raccolti che assicurano, del tempo che rimangono esposti ed anche dei luoghi. Capirete neh! che non si fanno queste assicurazioni per puro amor di prossimo, ma tuttavia è una bella e buona cosa e molti se ne sono trovati ben contenti. Si paga un tanto per cento p. e. vi ho già detto che il fieno

paga il 3 per 0|0, la meliga invece credo che paghi il 6 e 50 per 0|0, così se voi fate sui vostri fondi p. e. meliga per un valore di 600 lire, con 39 lire voi potete ridervi anche della tempesta.

D. Ma che le pare! mi converrebbe?

R. Ecco un' altra dimanda che è impossibile rispondere; voi volete che vi faccia i conti in casa vostra. Perchè io potessi sapere se vi conviene dovrei sapere precisamente ogni quanti anni siete sicuro di avere la tempesta, perchè è naturale che la compagnia che assicura ha fatto i suoi conti ed ha ragionato ad un dipresso così: in 17 anni è sicuro che viene la tempesta una volta sopra tutti i fondi, dunque se tutti si assicurassero moltiplicando 6 e 50 per 17 io ricaverei 110 e 50, sopra questa somma 100 li devo pagare, restano 10 e 50 per me.

Ma invece il proprietario fa un altro conto e dice: se io sono certo che sul mio fondo ho la tempesta una volta ogni dieci anni, mi conviene ad assicurarmi perchè pago per 10 anni 65 lire di premio; ne ricevo 100 dunque mi rimane di netto 35 per 0|0: ma se invece la tempesta fosse così rara che non venisse che una volta ogni 20 anni non mi conviene perchè finirei a pagar di più, senza contare gli interessi degli interessi perduti, e realmente vedete è successo così, ed io ho sentito che il ramo grandine è quello sul quale queste società fanno le speculazioni le più magre e se non avessero altre risorse non potrebbero reggere, perchè non si assicurano che quelli che son certi di avere di spesso quella brutta visita della tempesta. Se vi conviene o no tocca a voi a saperlo. Non è come l' assicurazione degli incendi per la quale non si paga che una vera inezia perchè nessuno è sicuro nè può far calcoli di probabilità e quindi ogni persona prudente si assicura.

D. Confesso che non ho fatto nemmeno questo! e se mi bruciasse la casa non ci vorrebbero meno di tre mila lire a rifabbricarla!

R. Questo, caro galant'uomo, è proprio una trascuratezza, questo non è perdonabile . . . . Ma sapete cosa si paga? L'uno, o l'uno ed un quarto per mille? E vi pare che sia prudenza correre il pericolo

d'un incendio, mentre potete essere sicuro per poche lire? Voi dite che la casa vostra vale tre mila lire: ebbene, io credo, che con 4 lire e mezza o cinque per massimo all'anno, voi potete assicurarla . . . . Se vi abbruccia la casa, voi siete un uomo rovinato, mentre cinque lire in un anno non vi faranno nè caldo nè freddo, come suol dirsi... e vi par che questa sia prudenza? Senza calcolare il vantaggio di fabbricare a spese altrui la casa che è il più essenziale, figuratevi anche la vostra tranquillità d'animo quando p. e. siete lontano, nel sapere che se succede quella disgrazia non siete rovinato; ma vale qualcosa anche quella sicurezza!

D. Ma che vuole, mio signore! io credeva che si pagasse molto, ma molto di più, e poi è tanto tempo che non abbruccia da noi, ma se è come dice il signore voglio assicurarmi. . . . Cinque lire e poter star via anche un mese col cuor tranquillo! altro che farlo . . . . oh lo faccio sicuro!

R. Fatelo e tanto più che vi è una società che non fa le cose per guadagno, ma mette insieme il denaro di tutti e poi paga i danni e se ne avanza li restituisce; – il dire che non è mai abbruciato è la più cattiva di tutte le ragioni, perchè non vi è anno nel quale non siavi qualche paese che abbruci e che provi come il pericolo è probabile; e voi poi potete esser sicuro di voi stesso, ma dei vostri vicini non lo potete essere, quindi la vostra prudenza non basta per assicurarvi. Mi dite che state assente talvolta anche settimane, ma figuratevi che sentiste che vi è stato incendio nel vostro paese, che angustia non sarebbe la vostra! ed allora se alcuno vi dicesse *cosa volete darmi ed io vi rilevo il danno se ne avete avuto?* certo che gli dareste ben altro che cinque lire! ma non trovereste forse nessuno che si arrischiasse a farlo, nemmeno per centinaia! eppure con sole cento vi assicuravate per venti anni! Questo dunque non dovete dimenticarlo, siete in dovere di pensare al caso di un incendio e salvare la vostra casa a' vostri figli.

D. Non dubiti, lo ringrazio, mi informerò quanto prima; ma! dica ora di quella tal Banca che si vuol fare per noi agricoltori!

R. Volete dire la Banca Agraria, ossia le Banche Agrarie. – Ebbene vedete! Il Ministero contro il quale alcuni gridano

tanto, ed il Parlamento, cioè la Camera dei vostri Deputati, ed il Senato, si occupano seriamente per il bene del paese. Essi vorrebbero introdurre anche in Piemonte queste Banche che vi sono già in altri luoghi. In ogni divisione p. e. e col tempo forse in ogni provincia si forma uno stabilimento che somministra agli agricoltori i mezzi per fare le spese che occorrono e si fa nel seguente modo. Gli agricoltori danno in ipoteca un fondo per il capitale che ricevono e si fanno delle cartelle da cento lire, o più o meno secondo si crede. Queste sono assicurate come ho detto da ipoteca e rendono di solito il 2 1|2, o 3 p. 0|0, e si mettono in corso come sarebbero i biglietti della Banca, talchè girano come denaro e molti li prendono volontieri, perchè mentre servono come denaro, rendono anche interesse. All'agricoltore poi non si fa pagare che il 5 p. 0|0, e così lo si aiuta e libera dalle unghie degli usurai.

D. Quella è una gran beneficenza! Se sapesse che male fanno! Ma le faranno davvero queste Banche?

R. Eh! voi dite che qualche volta sentite leggere il giornale, ebbene dimandate a qualcuno che li legga sempre e vi dirà se ho ragione. Lo ha detto il Ministro d'Agricoltura stesso che pensa di farlo e nella sessione ventura facilmente presenterà una legge.

D. Oh allora diremo: Evviva il Parlamento! e capiremo che pensano anche a noi. . . . Non già che lo dubiti anche adesso! ma noi povera gente dobbiamo proprio toccarle le cose.

R. Va bene; ma anche un Parlamento che fosse composto di tutti i più bravi uomini del Piemonte non può far bene se poi non è assecondato . . . Ci vuole un po' di attività in tutti; anche un tantino di coraggio, e non dire: *non vogliamo far cose nuove e far solo quello che si è sempre fatto,* perchè una volta da Torino a Genova si impiegavano tre giorni e nel 1853 si andrà in sei ore, dunque quando si fanno questi gran cambiamenti non si può stare immobili.

D. Oh per me sono convertito; ci penserò bene a tutto quanto mi ha detto e se la vedo un'altra volta spero di poterle dire che ho messo in pratica i suoi consigli.

R. Dunque addio, per ora . . . . ricordatevi che la fortuna è degli uomini attivi.

D. La ringrazio di cuore . . . . ma prima di separarmi avrei da pregarla d'un altro favore!

R. Dite pure!

D. Ho bisogno che il signore converta anche mia moglie: altrimenti io non ho più pace in casa, o devo rassegnarmi a non far nessuna novità.

R. Questo sarà un affar serio! ma ditemi.... Verrà poi vostra moglie a parlarmi?

A. Oh! viene certo perchè è curiosa di conoscere il signore . . . Ma deve aver pazienza, perchè mia moglie è un po' viva e dice che ella mi ha scaldato il cervello!

Signore. Ebbene proveremo! io mi fermerò qui vicino al vostro fondo e fate pure che venga, che le parlerò io pel primo.

(Colloquio colla moglie dell'agricoltore).

Sig. Buon giorno mia buona donna!

Donna. Buon giorno.

Sig. Voi siete la moglie di quel brav'uomo, col quale ho parlato a lungo quest'oggi e l'altro ieri.

Don. Sì signore, ma a dir la verità non so se sia stata una fortuna per lui . . : perdonerà! . . . ma noi gente di campagna siamo schietti.

Sig. Anzi questa è una buona qualità . . . ma sarete almeno persuasa che non posso aver cattiva intenzione?

Don. Non dico questo; ma adesso ho il marito che vuol mandar tutto sottosopra, che vuol cambiar tutto . . . insomma si è scaldato la testa per le cose che il signore gli ha dette.

Sig. Ma, buona donna! io so bene quello che io ho detto a vostro marito; ma non so poi quello che il vostro marito ha detto a voi: le cose che io gli dissi non erano tali da scaldar la testa tanto più che gli raccomandai di far bene i conti prima di cambiare.

Don. E lui dice che così non si può andar avanti, che il frumento non si alzerà più, che vi è un paese da dove ne vien sempre e costa poco, e che si ribasseranno forse ancora i dazi.

Sig. Se non ha detto che questo... mi spiace il dirvelo, ma ha ragione, od almeno la penso così anch' io.

Don. Oh! lo so che a Torino vi sono i signori che fanno abbassar il prezzo del frumento, ma spero vi saranno anche quelli che lo faranno rialzare.

S. Ma vedete mia buona donna! il rimedio sarebbe peggiore del male; allora molti griderebbero che si vende caro il grano, e non so se non avrebbero più ragione, perchè se è caro il grano è caro il pane e tutti devono mangiare.

D. Intanto dunque noi agricoltori non dobbiamo più vivere? eh! se sapessero che vita che ci tocca! dovrebbero provar loro a star al sole, per esempio, in luglio quando si sente bollire il cervello; non parlerebbero forse così. Noi dobbiamo comprar tutto caro e quando siamo per vendere tutto è a basso prezzo.

S. Ebbene mia buona donna, io vi proverò che vi ingannate se credete che que' signori di Torino che fanno ribassare il grano non pensano che a questo. Ditemi di grazia! Quanto avete pagato al raso la veste di cotone che avete addosso?

D. Io l' ho pagata 50 centesimi al raso; bisogna provare a volerci levare un centesimo alla signora Ghitta là in piazza! salta sugli occhi e dice che quel centesimo è il suo guadagno, che non si può più vivere e che la roba non casca dalla luna e che deve comprarla anche lei.

S. Ebbene io conosco un paese che è la Svizzera, ove questa stoffa precisa non costa che 27 centesimi al raso ed è alta quasi un raso; ma per entrare in Piemonte pagava un dazio enorme!

D. Quello dovrebbero far ribassare e non il grano!

S. Giustizia per tutti buona donna! e quei signori l' hanno proprio fatto ribassare e quello che voi avete pagato 50 centesimi non lo pagherete che 40 a dir molto e se la signora Ghitta vorrà ancor darvi ad intendere storie, state tranquilla che non durerà molto, e verranno altri a farle comprendere la ragione... e poi non avete che ad andare ad un grosso mercato, ove siavi molta roba e vedrete se la si troverà a buon patto..... *andate sempre al mare* come dice il proverbio.

D. Se così è ne avrebbero fatta una di buona..... ma potevano sostenere il grano perchè creda proprio che è una vita dura che facciamo.

S. Ma vedete buona donna, voi vi ingannate nel credere che quei signori vogliano far abbassare il grano quasi per far torto agli agricoltori.... la maggior parte di quei signori che sono a Torino e che adesso comandano sono essi pure possidenti ed avrebbero interesse opposto; ma siccome vedevano che ribassando solo da una parte, sarebbe stata un' ingiustizia, hanno ribassato per tutti, altrimenti figuratevi quelli che fabbricano le stoffe come avrebbero gridato; e poi hanno detto: *se non si potrà coltivar grano si coltiverà qualcosa d'altro che conviene di più!* Io stesso vedete conosco un paese che si assomiglia a questo e le donne vanno poco in campagna e guadagnano di più.

D. Ma come fanno?

S. In quel paese vi sono grandi piantagioni di gelsi e si fanno molti cocchetti e si filano in paese, e questo dà occupazione alle donne che guadagnano molto senza andar in campagna..... e qui viene bene il gelso?

D. Altro che bene!.... viene benissimo! mio padre lo diceva anche lui, che bisognava piantar gelsi!

S. Dunque vedete buona donna, vostro padre doveva essere un brav'uomo, e capiva che non bisogna fidarsi sopra un prodotto solo e tanto meno sul grano. Dunque io in realtà ho detto a vostro marito quello che diceva anche vostro padre! Se si aumenta la piantagione del gelso giacchè viene bene, ne viene di conseguenza che bisogna allargare anche un po' l' abitazione, ed ecco che state anche meglio di casa. Se vedeste in un paese che si chiama la Lombardia, che belle case anche per i contadini che vi sono! In alcuni luoghi sembrano palazzi, ebbene lo devono in gran parte ai bigatti. Ma poi questo è il meno. Dove vi sono molte filande si formano poi anche i filatoi, ma a questi non si può portar la seta come viene dalla filanda; ma bisogna metterla sui *rocchetti* come si chiamano que' ordigni che poi si portano al filatoio, e questa è una occupazione delle donne nel-

l'inverno e guadagnano sino a 20 soldi e perfino le ragazze di 10 in 12 anni guadagnano anch'esse otto o dieci soldi al giorno.

D. Oh, se la mia Paolina guadagnasse già 10 soldi!

S. Avete una figlia che si chiama Paolina.... sarà bellina, non è vero?

D. Sicuro, che è bellina.

S. Ebbene non dovete lasciarla abbrustolire dal sole..... vedete nei paesi che dico le donne si conservano più belle, non già che lo siano più di qui in origine, ma come non vanno tanto in campagna si strapazzano meno; eppure guadagnano di più; ed allora anche i mariti le tengono da conto.

D. Questo andrebbe bene! ma tanto ci vuole il gran tempo e frattanto bisogna vivere e se il grano non si vende?

S. Ebbene io parlava appunto con vostro marito come si deve fare per sostituire anche altre cose al grano..... Mi ha detto che ha una vacca, ed io gli ho dimostrato che gli conveniva di più allevarne anche un'altra e convertire a prato un pezzo di fondo che mi disse che poteva adacquare volendolo, e poi gli dissi che in molti paesi si seminano erbe di varie qualità per il bestiame e poi si segano; così egli diminuirà è vero il grano, ma aumenterà il fieno ed il bestiame e per questo piccolo aumento non occorre ingrandire nè stalla nè fenile, e quanto meno di campo avrete, meno andrete in campagna, e col tempo se aumenterete di alcune oncie i vostri bigatti, eccovi meglio di prima, più ricchi e più sicuri; queste sono le cose che ho detto a vostro marito.

D. Veda! mio marito non si è spiegato bene con me come fa lei; mi parlava che voleva fabbricar prati e poi che adesso saprà dove andare a prender danaro anche solo al 5 p. 0|0 e diceva un certo nome che non ho mai sentito..... Noi povera gente pagheremo sempre il 7 e l'8 p. 0|0 perchè dobbiamo cadere per forza nelle unghie degli usurai, e mio padre mi diceva sempre.... *Ricordati di non far debiti, perchè se cadi una volta nelle unghie degli usurai non potrai più liberarti......* Mio marito è attivo e vorrebbe anche far debiti per intrapendere lavori, ma co–

mando un po'anch'io, e quando si tratta di far debiti, io mi oppongo e non voglio sentir ragioni.

S. Ma brava! sono quasi per dire che vado più inteso con voi che con vostro marito.... per quanto a questo mezzo di trovar il danaro al 5 per 0[0, per ora lasciamolo stare; ve lo spiegherò io un' altra volta quando sarà tempo..... ma ditemi un po', mia brava donna, vostro marito non v' ha mai parlato della convenienza di assicurarsi dagli incendi?

D. Sì, anzi l'ho trovata una buona idea, perchè questo me lo ha spiegato bene.... ma.... veda un po', signore, questi uomini che pretendono di voler essere più prudenti di noi..... ma le pare, se è vero (come non dubito perchè lo dice lei), che con cinque lire all'anno possiamo essere sicuri della nostra casa contro una disgrazia come quella del fuoco.... ma le pare da uomo prudente il non averlo fatto? se io avessi saputo che costava così poco! Ma adesso che lo so, voglio che vada subito a farla assicurare.... Domani voglio che mio marito vada a Torino.

S. Questo è troppo! mia buona donna..... Vedete! oggi non è che giovedì, perchè volete fargli perdere una giornata? aspettate domenica.

D. Voglio che vada domani a Torino e se abbruciasse prima di domenica?

S. Ma no.... non bisogna precipitare; perchè volete proprio che succeda in questi due giorni una disgrazia che non è avvenuta in tanti anni? Se voi mandate il marito a Torino dimani, perde una giornata che vale almeno 30 soldi e poi siccome non può tornar in un giorno deve mangiare e pernottar fuori di casa ed ecco che consuma più di quanto costa un anno intero di assicurazione...... Non è necessario poi mandarlo sino a Torino. Vi deve essere un agente nel capo luogo della provincia, e così domenica va e viene, con pochi soldi di spesa; informatevi presso il signor Parroco od il signor Sindaco e lo sapranno di certo.

D. Ma intanto io non posso più dormir tranquilla.

S. Avete figli più piccoli della Paolina?

D. Ne ho due che sono vivi come la polvere.

S. Ebbene badate che non si divertano coi zolfanelli, perchè i ragazzi sono ora la causa principale degli incendi, e poi assicuratevi che sia ben spento il fuoco prima di andare a letto, e poi per questi due giorni vi garantisco io.... prendo sopra di me la disgrazia se arriva.... ma ben inteso fino a domenica e poi più.

D. Oh! troppa grazia, signore..... non posso accettare..... voglio levar via tutti i zolfanelli e spero non arriverà disgrazia; ma domenica all' alba mio marito sarà in moto e non voglio pranzare se non è fatta questa assicurazione......

S. Ebbene quando pranzerete bevete poi anche alla mia salute.

D. Oh si sì..... ma si ricordi di venirci ancora a ritrovare ed allora voglio parlargli anch'io subito, e le cose che spiegherà a mio marito voglio che le spieghi anche a me, e vedrà che capisco tanto come lui.

S. Va bene! dunque a rivederci.

D. La ringrazio! a rivederla.

RAGGUAGLIO

DELLE UNITÀ PRINCIPALI

Delle antiche misure piemontesi in uso nelle Provincie di Torino, Cuneo, Mondovì, Vercelli, Alba, Asti, Biella, Ivrea, Pinerolo, Saluzzo *e* Susa *colle misure metriche.*

Misure di lunghezza.

		Metr.	Centimetr.	Milimetr.	
Oncia	è eguale	0	4	3	*(si calcola che 7 oncie facciano 30 centimetri).*
Piede (di 12 oncie) . .	»	0	51	4	
Raso (di 14 oncie) . .	»	0	60	»	
Trabucco (di 6 piedi) .	»	3	08	6	
Miglio (di 800 trabucchi)	»	2469	1	3	*(si calcola che 5 kilometri fanno 2 miglia).*

Misure di superficie.

	Metri	Quadrat.
Piede quadrato (diviso in 12 oncie)	0	264
Trabucco quadrato (diviso in 6 piedi di trabucco) . .	9	526
Tavola (di 4 trabucchi quadrati)	38	103
	Are	
Stara (di 12 tavole)	4	572
Giornata (di 100 tavole)	38	103

Misure di capacità.

Coppo (di 24 cucchiai) .	è eguale a	2 litri e	87 centilitri.
Emina (di 8 coppi) . .	»	23 »	
Sacco (di 5 emine) . . .	»	1 ettolitro e	15 litri.
Penta (di 2 boccali). . .	»	1 litro e	4 decilitri.
Brenta (di 36 pente) . .	»	49 »	307 millilitri.
Carra (di 10 brente) . .	»	4 ettolitri e	93 litri.

Pesi.

Oncia (di 8 ottavi)	è eguale a	30	grammi.	
Libbra (di 12 oncie)	»	369	»	(19 *libbre fanno* 7 *kilogr.*)
Rubbo (di 25 libbre)	» kilo	9 222	»	(*si calcola* 9 *kil. ed* 1/4).

RAGGUAGLIO

DELLE UNITÀ PRINCIPALI

Del sistema metrico, coll'antico sistema piemontese in vigore nelle provincie di Torino, Cuneo, Mondovì, Vercelli, Alba, Asti, Biella, Ivrea, Pinerolo, Saluzzo *e* Susa.

Misure di lunghezza.

Metro	è eguale a	1 piede 11 oncie e 3 punti
Kilometro (ossia mille metri) . .	»	324 trabucchi
Miriametro (ossia diecimille metri)	»	4 miglia e 40 trabucchi

Misure di superficie.

Metro quadrato	è eguale a	3 piedi quadrati 9 oncie
Ara (ossia 100 metri quadr.)	»	2 tavole 7 piedi 5 oncie
Ettara (ossia 100 are) . .	»	2 giorn. 62 tavole 5 piedi 3 onc.

Misure di capacità per le materie liquide.

Litro	è eguale a	5 bicchieri ossia 3 quartini
Decalitro (ossia 10 litri)	»	7 pente e bicchieri 2 1/2
Ettolitro (ossia 100 litri)	»	2 brente ed 1 penta

Misure di capacità per le materie asciutte.

Litro	è eguale a	8 cucchiai ed 1/3
Decalitro (ossia 10 litri)	»	3 coppi e 1/2
Ettolitro (ossia 100 litri)	»	4 emine 2 coppi 16 cucchiai

Pesi.

Gramma	è eguale a	18 grani e 3/4 di grano
Decagramma (ossia 10 gramma) .	»	1/3 dell'oncia
Ettogramma (ossia 100 gramma)	»	3 oncie ed 1/4
Chilogramma (ossia 1000 gramma)	»	2 libbre 8 oncie e 1/2, ovvero 32 oncie e mezza
Miriagramma (ossia 10000 gramma)	»	1 rubbo 2 libbre 1 oncia (12 *miriagramma fanno* 13 *rubbi*)

ASSOCIAZIONE AGRARIA

Torino, il 10 agosto 1851.

DIREZIONE

Pregiatissimo Signore,

Le nuove imposte che i bisogni del paese hanno reso necessarie; le riforme che si sono operate nelle tariffe daziarie; i trattati di commercio stipulati colle diverse Potenze di Europa formano tale complesso di circostanze che vanno a ferire ogni fibra del nostro Stato che non si è mai trovato a fronte di tante innovazioni economiche.

La Direzione dell'Associazione Agraria, convinta che, qualora si possa destare un po' di maggiore attività nella massa dei possidenti, le innovazioni suddette contengono gli elementi del più prospero avvenire, ha creduto far opera buona collo sviluppare in una Memoria Popolare lo spirito che informa le nuove leggi daziarie onde scemare, se non è possibile il togliere, i pregiudizi che l'avversano, richiamando in pari tempo l'attenzione degli Agricoltori sulle sue conseguenze.

Essa si pregia di offerirne una copia alla S. V. Ill.ma pregandola a voler dare ad essa quella maggior possibile pubblicità richiesta dallo scopo che raggiungere si vorrebbe.

Ne aggradisca in anticipazione i più distinti ringraziamenti.

Per la Direzione

Il Segretario

G. Buniva Avv. Colleg. e Prof.